

ANNO 2012/2013

Seduta IV: lunedì 4 giugno 2012 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Commemorazione signor Alessandro Capoferri.....	510
2. Subingresso di deputato.....	511
3. Sostituzione di membri di Commissioni.....	511
4. Sostituzione di uno scrutatore.....	511
5. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni.....	511
6. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari elaborate.....	514
7. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari generiche.....	515
8. Attribuzione a Commissione di petizioni.....	515
9. Presentazione di atti parlamentari.....	515
10. Stanziamento di un credito quadro di fr. 32'000'000.- per la concessione di aiuti cantonali ai sensi dell'art. 21 cpv. 1 della legge per l'innovazione economica (L-Inn) del 25 giugno 1997 nel quadriennio 2012-2015 - Adesione del Consiglio di Stato.....	515
- <i>Risoluzione del Consiglio di Stato n. 2710 del 23 maggio 2012</i>	
11. Elezione degli assessori-giurati per il periodo 1° luglio 2012 - 31 maggio 2018.....	516
- Rapporto del 22 maggio 2012 dell'Ufficio presidenziale GC	
12. Modifica della legge sugli assegni di famiglia del 18 dicembre 2008; assegno di nascita e di adozione.....	519
- Messaggio del 15 dicembre 2011 n. 6587	
- Rapporto del 24 aprile 2012 n. 6587R; relatore: Saverio Lurati	
13. Iniziativa parlamentare del 29 novembre 2010 presentata nella forma generica da Gianni Guidicelli per il gruppo PPD+GG per la modifica della legge sugli assegni di famiglia del 18 dicembre 2008 (un figlio, un assegno, anche per le persone senza attività lucrativa).....	524
- Iniziativa parlamentare generica del 29 novembre 2010	
- Rapporto del 24 aprile 2012; relatore: Saverio Lurati	
14. Iniziativa parlamentare dell'8 novembre 2011 presentata nella forma generica da Michele Guerra, Lorenzo Quadri e cofirmatari affinché la composizione delle classi nelle scuole medie cantonali permetta una migliore integrazione.....	528
- Iniziativa parlamentare generica dell'8 novembre 2011	
- Rapporto di maggioranza del 14 maggio 2012; relatore: Francesco Cavalli	
- Rapporto di minoranza del 14 maggio 2012; relatore: Michele Guerra	

15. Chiusura della seduta e rinvio [537](#)

PRESIDENZA: Michele Foletti, Presidente

Alle ore 14:05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 86 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Barra - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Boneff - Bordoni Brooks - Brivio - Caimi - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Dominé - Ferrari - Filippini - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Mellini - Minotti - Morisoli - Orsi - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Stojanovic - Storni - Viscardi - Vitta - Zanchi

Si sono scusati per l'assenza:

Branda - Cereghetti - Salvadè

Non si è scusato per l'assenza:

Denti

1. COMMEMORAZIONE SIGNOR ALESSANDRO CAPOFERRI

FOLETTI M., PRESIDENTE - Lo scorso 23 maggio è deceduto l'ex collega Alessandro Capoferri. Uomo di scuola, fu direttore per oltre un decennio delle Scuole comunali di Mendrisio, prima di assumere la carica di ispettore delle scuole elementari del primo circondario sino al 2000. Attivo in politica per il PPD, fu membro per un trentennio del Consiglio comunale di Mendrisio, per poi accedere al Gran Consiglio dal 1983 al 1987 ed essere membro della Commissione delle petizioni e dei ricorsi e della Commissione speciale scolastica. Alessandro Capoferri fu anche attivo a livello sindacale, come dirigente dell'Organizzazione cristiano sociale. Nel ricordo del defunto, ci alziamo per un attimo di raccoglimento.

2. SUBINGRESSO DI DEPUTATO

Dopo la dichiarazione di fedeltà alla Costituzione e alle leggi, sono rilasciate le credenziali di deputato al signor Marco Marcozzi (PS), Miglieglia, che subentra alla dimissionaria Chiara Orelli Vassere, Lugano.

3. SOSTITUZIONE DI MEMBRI DI COMMISSIONI

Ai sensi dell'art. 27 cpv. 4 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il Presidente comunica le seguenti sostituzioni:

- *Commissione delle petizioni e dei ricorsi:* *il signor Marco Marcozzi subentra al signor Bruno Cereghetti*
- *Commissione speciale delle bonifiche fondiarie:* *il signor Marco Marcozzi subentra al signor Gianrico Corti*

4. SOSTITUZIONE DI UNO SCRUTATORE

Ai sensi dell'art. 7 lett. c) della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il Presidente comunica che il signor Ivan Cozzaglio sostituisce il signor Gianrico Corti quali scrutatore per il gruppo PS.

5. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

- n. 6630 2 maggio 2012
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 28 novembre 2011 presentata da Paolo Sanvido e cofirmatari "Affinché la Banca dello Stato implementi un servizio di factoring per le piccole e medie imprese ticinesi"
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6631 2 maggio 2012
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 26 settembre 2011 presentata da Michela Delcò Petralli e cofirmatari per il gruppo dei Verdi "BancaStato; e dire che i Verdi l'avevano detto"
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

- n. 6632 2 maggio 2012
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 13 febbraio 2012 presentata da Franco Denti e cofirmatari "Messa in sicurezza permanente delle stazioni di servizio lungo la fascia di confine" (*)
- n. 6633 2 maggio 2012
Approvazione del progetto delle opere d'approvvigionamento idrico d'interesse generale del Comune di Mergoscia e concessione di un credito di fr. 769'200.- quale sussidio alla realizzazione delle opere
(alla Commissione speciale delle bonifiche fondiarie)
- n. 6634 2 maggio 2012
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 9 maggio 2011 presentata da Lorenzo Quadri (ripresa da Michele Guerra) "Richiedenti l'asilo e ubriachezza molesta"
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6635 2 maggio 2012
Adesione alla Convenzione tra Confederazione e Cantoni concernente l'armonizzazione dell'informatica della polizia in Svizzera (AIP)
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6636 8 maggio 2012
Concessione di un contributo suppletorio di fr. 2'000'000.- alla Fondazione Madonna di Re di Bellinzona, a complemento del sussidio unico a fondo perso stanziato con decreto legislativo del 22 settembre 2008 per l'edificazione del nuovo istituto di Bellinzona, a parziale copertura del mancato finanziamento federale per investimenti in strutture per invalidi
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6637 8 maggio 2012
Concessione alla Fondazione Opera Charitas, Sonvico, di un contributo unico a fondo perso supplementare di fr. 2'300'000.- per le opere di ristrutturazione e ampliamento della Casa per anziani Opera Charitas di Sonvico, di proprietà dell'omonima Fondazione
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6638 8 maggio 2012
Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni presentate da Patrizia Ramsauer e cofirmatari:
- 18 ottobre 2010 "Esonero dal pagamento della tassa sui cani per due anni" (*)
- 19 ottobre 2010 "Esonero dal pagamento della tassa sui cani per chi riceve il condono dal pagamento delle imposte" (*)
- n. 6639 8 maggio 2012
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 9 novembre 2009 presentata da Patrizia Ramsauer "Regolamentazione tariffe veterinarie" (*)

- n. 6640 8 maggio 2012
Approvazione del conto economico e del bilancio al 31 dicembre 2011 della Banca dello Stato del Cantone Ticino
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6641 8 maggio 2012
Approvazione dei conti 2011 della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6642 15 maggio 2012
Concessione alla Fondazione Parvulo Mater di Chiasso di un contributo unico, a fondo perso, di franchi 1'000'000.- per l'edificazione del nuovo nido dell'infanzia "Casa del Sorriso" e per la ristrutturazione della ex-casa "Dänzer" quale casa d'appartamenti protetti per madri e donne maltrattate o in difficoltà e quale punto d'incontro per la regione del Mendrisiotto di proprietà dell'omonima Fondazione
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6643 15 maggio 2012
Modifiche del Piano direttore cantonale n. 1 - novembre 2011, scheda M3 Piano regionale dei trasporti del Luganese (PTL) - settore Basso Malcantone. Procedura d'approvazione (art. 18 LALPT): osservazioni ai ricorsi
(alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)
- n. 6644 15 maggio 2012
Modifica della legge sulla polizia e della legge sull'esecuzione delle pene e delle misure per gli adulti in materia di trasferimento a privati del compito di provvedere alla sorveglianza delle persone sottoposte a fermo o a carcerazione amministrativa
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

GALUSERO G. - Vorrei capire cosa ha spinto l'Ufficio presidenziale ad assegnare il messaggio n. 6644 alla Commissione della gestione e delle finanze. Trattandosi di una modifica di legge sono dell'avviso che sarebbe più opportuno assegnarlo alla Commissione della legislazione.

FOLETTI M., PRESIDENTE - L'Ufficio presidenziale ha ritenuto che, essendo il contenuto del messaggio di carattere prettamente gestionale – si tratta infatti di trovare soluzioni di gestione e risorse dello Stato – la Commissione più idonea sarebbe stata quella della gestione. Se il deputato Galusero non è d'accordo con la soluzione proposta può chiedere al Parlamento di esprimersi in merito.

GALUSERO G. - Chiedo che sia il Parlamento a prendere la decisione.

Messa ai voti, la proposta di Giorgio Galusero è accolta con 34 voti favorevoli e 30 contrari. Il messaggio n. 6644 è quindi attribuito alla Commissione della legislazione.

n. 6599A 15 maggio 2012

Aggregazione dei Comuni di Bogno, Cadro, Carona, Certara, Cimadara, Lugano, Sonvico e Valcolla in un unico Comune denominato Lugano - Messaggio aggiuntivo

(alla Commissione speciale aggregazione di Comuni)

n. 6645 23 maggio 2012

Revisione totale della legge di procedura per le cause amministrative del 19 aprile 1966

(alla Commissione della legislazione)

(*) **Art. 101 cpv. 4 - LGC/CdS**

⁴Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro un mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro un anno.

6. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI ELABORATE

Kandemir Bordoli P. per il PS - 07.05.2012

Modifica dell'art. 26 della legge per l'innovazione economica (L-Inn) - Trasparenza sulle agevolazioni finanziarie alle aziende

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

Morisoli S. - 07.05.2012

Nuova legge sul freno alla spesa pubblica (Lfsp) - Basta con il tassa e spendi: controlliamo la crescita della spesa

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

**7. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI
GENERICHE**

Chiesa M. e cofirmatari per l'UDC - 07.05.2012

Freniamo la crescita della spesa pubblica, non aumentiamo le imposte ai cittadini
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

Morisoli S. - 07.05.2012

Nuova legge sul freno alla spesa pubblica (Lfsp) - Basta con il tassa e spendi: controlliamo la crescita della spesa
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

8. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI PETIZIONI

--- 21 maggio 2012

Petizione presentata dall'Associazione Belticino, sottoscritta da 1'453 cittadini, "Fate giustizia in Via Monte Boglia!"

(alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi)

9. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [538](#)).

**10. STANZIAMENTO DI UN CREDITO QUADRO DI FR. 32'000'000.- PER LA
CONCESSIONE DI AIUTI CANTONALI AI SENSI DELL'ART. 21 CPV. 1 DELLA
LEGGE PER L'INNOVAZIONE ECONOMICA (L-INN) DEL 25 GIUGNO 1997 NEL
QUADRIENNIO 2012-2015 - Adesione del Consiglio di Stato**

Messaggio del 23 novembre 2011 n. 6569

FOLETTI M., PRESIDENTE - Nel merito della discussione sul messaggio n. 6569 concernente la legge per l'innovazione economica [RL 11.3.3.1], il Consiglio di Stato, il 23 maggio, ha dato adesione all'emendamento che chiedeva un aumento del credito quadro di 4 milioni di franchi.

11. ELEZIONE DEGLI ASSESSORI-GIURATI PER IL PERIODO 1° LUGLIO 2012 - 31 MAGGIO 2018

Rapporto del 22 maggio 2012

Conclusioni del rapporto dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio: preavviso favorevole alle candidature presentate.

In base all'art. 114 cpv. 1 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, essendo il numero delle candidature pervenute non superiore a quello degli assessori-giurati da eleggere, non è necessario procedere al voto.

Sono pertanto nominati quali assessori-giurati per il 1° luglio 2012 - 31 maggio 2018:

Per il Tribunale penale cantonale (90)

Agostini Ermes, 6674 Someo
Albertoni Gianni, 6500 Bellinzona
Ambrosetti Lara, 6713 Malvaglia
Antonini Ermidio, 6974 Aldesago
Balmelli Luigi, 6926 Montagnola
Balmelli Dario, 6943 Vezia
Barudoni Sonia, 6612 Ascona
Bedulli Sergio, 6826 Riva San Vitale
Benagli Chiry Carmen, 6926 Montagnola
Bernasconi Stefania, 6949 Comano
Besseghini Marco, 6900 Lugano
Bianchi Mauro, 6826 Riva San Vitale
Bionda Daniela, 6523 Preonzo
Bonetti Moreno, 6673 Maggia
Borsari Fabio, 6933 Muzzano
Broggini-Vacchini Mariella, 6612 Ascona
Buganza-Garbin Claudia, 6600 Locarno-Solduno
Caccia Eros, 6512 Giubiasco
Caldara Omar, 6600 Locarno
Camponovo Marinella, 6877 Coldrerio
Canepa Sergio, 6930 Bedano
Canonica Cristiano, 6833 Vacallo
Cansani Giovanni, 6900 Lugano
Cantoni Claudio, 6962 Viganello
Cassina Liliana, 6500 Bellinzona
Cattaneo Chicus Manuela, 6988 Ponte Tresa
Cavargna Felicino, 6713 Malvaglia
Cheda Aldo, 6673 Maggia
Cojocariu Constantin, 6830 Chiasso
Cometta-Regazzoni Carla, 6832 Pedrinате
Comolli Flavio, 6864 Arzo

Cossi Giovanni, 6992 Vernate
De Agostini Giuliana, 6500 Bellinzona
Defilippis Pierluigi, 6802 Rivera
Falconi Celestino, 6527 Lodrino
Faretti Angelo, 6710 Biasca
Fornera Nicola, 6616 Losone
Gagliardi Tiziano, 6780 Airolo
Gallotti Flavio, 6614 Brissago
Garobbio Evelina, 6850 Mendrisio
Genini Michele, 6500 Bellinzona
Germann Paul Otto, 6500 Bellinzona
Giudici Giovanni, 6616 Losone
Guarneri Manuela, 6802 Rivera
Herz Luigi G., 6900 Lugano
Kessler Sebastiano, 6600 Muralto
Klinzing Claudia, 6951 Bogno
Kolb Viviana, 6963 Pregassona
Lotti Gianni, 6612 Ascona
Luraschi Denise, 6978 Gandria
Lustenberger Roger, 6834 Morbio Inferiore
Medici Fausto, 6826 Riva San Vitale
Melani Gaddo, 6826 Riva San Vitale
Merzaghi Romana, 6817 Maroggia
Mini Brunella, 6952 Canobbio
Molteni Rosanna, 6900 Lugano
Morenzoni-Donati Graziella, 6937 Breno
Moro Graziana, 6877 Coldrerio
Müller-Riva Silvia, 6988 Ponte Tresa
Ogna Ronald, 6713 Malvaglia
Ongaro Valentino, 6983 Magliaso
Passardi Gabriele, 6900 Lugano
Pedroni Aldo, 6677 Aurigeno
Peri Maria Grazia, 6654 Cavigliano
Petralli Giulia, 6528 Camorino
Piffaretti Adriano, 6883 Novazzano
Pini Silvano, 6832 Seseglio
Pronzini-Carabelli Sonia, 6533 Lumino
Protti-Salmina Sara, 6900 Lugano
Pusterla Bianca, 6834 Morbio Inferiore
Ranzoni Aldo, 6939 Arosio
Rigamonti Fabiana, 6702 Claro
Robbiani Franco, 6814 Cadempino
Roggia Doris, 6648 Minusio
Rossi Peter, 6963 Pregassona
Ruggia Giancarlo, 6984 Pura
Sala Alberto, 6912 Pazzallo
Sartore Elvezio, 6774 Dalpe
Schaufelberger Hans Peter, 6982 Agno
Soldati Leda, 6962 Viganello

Stefanicki-Nadolny Beatrice, 6614 Brissago
Terrier Marc Antoine, 6833 Vacallo
Thaler Monica, 6832 Pedrinete
Togni-Battiston Lucia, 6592 S. Antonino
Van der Mei Lombardi Johanna, 6900 Massagno
Wazzau Marco, 6925 Gentilino
Zaccheo Elena, 6600 Locarno
Zala Valentino, 6944 Cureglia
Zamaroni Ugo, 6670 Avegno
Züger Fredy, 6512 Giubiasco

Per la Corte di appello e di revisione penale (60)

Agustoni Edy, 6855 Stabio
Anaretti Boris, 6968 Sonvico
Bacciarini Lorenza, 6528 Camorino
Benzoni Alberto, 6828 Balerna
Bergonzoli Ivo, 6575 San Nazzaro
Bernasconi Ares, 6900 Lugano
Bezzola Fabio, 6648 Minusio
Bonomi Rolando, 6517 Arbedo
Bosshardt Marco, 6648 Minusio
Carnini Giovanni, 6612 Ascona
Cereghetti-Bernasconi Velleda, 6830 Chiasso
Deraita Giulio, 6702 Claro
Duca Beatrice, 6616 Losone
Eicher-Pellegrini Paola, 6987 Caslano
Fogliani Alda, 6710 Biasca
Gaggetta Loredana, 6512 Giubiasco
Genelli Renato, 6746 Lavorgo
Ghirlanda Battista, 6967 Dino
Gilardi Stefano, 6900 Lugano
Hohl Martin, 6814 Lamone
Kauffmann Georges, 6980 Castelrotto
Keller Linda, 6600 Muralto
Lafranchi Fabio, 6600 Locarno-Solduno
Lafranchi Sala Romana, 6593 Cadenazzo
Lomazzi Raffaella, 6713 Malvaglia
Luisoni Frigerio Rosalidia, 6855 Stabio
Mariotta Sergio, 6747 Chironico
Masoni Edith, 6802 Rivera
Matasci Pietro, 6600 Locarno
Merlo Tamara, 6900 Lugano
Minotti Daniela, 6503 Bellinzona
Mombelli Giancarlo, 6855 Stabio
Palmieri Gianpiero, 6958 Bidogno
Pan-Fassora Antonella, 6964 Davesco-Soragno
Parente-Storni Arianna, 6533 Lumino
Pedrioli Iginio, 6503 Bellinzona

Pelli Adriano, 6582 Pianezzo
Pelossi Fiamma, 6516 Cugnasco
Paternier Rolando, 6850 Mendrisio
Poretti Norberto, 6997 Sessa
Ranzi-Antognoli Marilena, 6962 Viganello
Ravetta-Ruini Emanuela, 6977 Ruvigliana
Respini Laura, 6900 Lugano
Righenzi Luigi, 6855 Stabio
Rimoldi Gianandrea, 6900 Lugano
Robbiani-Cavelti Irma, 6814 Cadempino
Rohrer Uzuner Jacqueline, 6572 Quartino
Rossi-Häner Elisabeth, 6932 Breganzona
Ruckstuhl Thomas, 6512 Giubiasco
Scerpella Aurelio, 6809 Medeglia
Schirmeister Annie, 6900 Massagno
Schneebeli Egon W., 6500 Bellinzona
Schneeberger Claudio, 6830 Chiasso
Soldati Alfredo, 6616 Losone
Straub Peter, 6718 Olivone
Tamagni Mirko, 6994 Aranno
Termine Giuseppe, 6932 Breganzona
Torriani Slobodanka, 6500 Bellinzona
Tosetti Giorgio, 6821 Rovio
Weber Jvan, 6952 Canobbio

**12. MODIFICA DELLA LEGGE SUGLI ASSEGNI DI FAMIGLIA DEL
18 DICEMBRE 2008; ASSEGNO DI NASCITA E DI ADOZIONE**

Messaggio del 15 dicembre 2011 n. 6587

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si chiede al Parlamento di rinviare il messaggio al Consiglio di Stato.

È aperta la discussione.

GALUSERO G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il gruppo PLR aveva già bocciato la mozione¹ del collega Salvadè; oggi non abbiamo cambiato idea. Le motivazioni verso il no si sono addirittura rafforzate: giudichiamo che la proposta andrebbe

¹ [Mozione](#): *Introduzione a livello cantonale di un assegno di nascita e di adozione*, Giorgio Salvadè e cofirmatari, 21.10.2008.

ad aiutare chi non ne ha necessariamente bisogno, dimenticando invece le fasce più bisognose. Il messaggio non ha fatto che rafforzare le nostre perplessità; in esso si legge infatti che le coppie che avranno la fortuna di avere un figlio riceveranno mille franchi che entreranno nel calcolo delle prestazioni di fabbisogno (prestazioni complementari, assegni integrativi e di prima infanzia). Il meccanismo è perverso in quanto, per poter dare mille franchi da una parte, si dovranno togliere altre prestazioni fondamentali dall'altra. Vi ricordo inoltre che ci sono circa tremila nascite nel nostro Cantone; l'assegno potrebbe quindi costarci fino a tre milioni di franchi.

Il tempismo della proposta fa dubitare sulle reali motivazioni dell'iniziativa, presentata poco prima delle elezioni cantonali.

Siccome il messaggio verrà probabilmente ritornato al Consiglio di Stato, non vorrei che si debba affrontare di nuovo il tema fra due anni, in periodo di campagna elettorale; vi invito pertanto a bocciare sia il rapporto, sia il messaggio.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Ritengo doveroso precisare al collega Galusero che se aveva considerazioni da fare, avrebbe potuto farle al diretto interessato. Detto ciò, il mio gruppo appoggia il rinvio.

CAIMI C. L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Porto l'adesione del gruppo PPD+GG alle conclusioni del rapporto del collega Lurati che chiede di rinviare all'Esecutivo il messaggio. Si può discutere sull'adeguatezza del linguaggio impiegato nel rapporto commissionale, invero alquanto diretto (come ad esempio l'invito al Consiglio di Stato a "rifare i compiti"); ma sul contenuto e sulle conclusioni, no. Se è vero che la mozione del collega Salvadè e cofirmatari fu accolta dal Gran Consiglio con una maggioranza risicata, è anche vero che il Parlamento ha approvato il principio dell'introduzione dell'assegno di nascita e di adozione ritenendolo uno strumento utile. Si tratta di una prestazione straordinaria una tantum, che per volontà del Parlamento non deve entrare nel calcolo delle prestazioni del fabbisogno, senza ricorrere a modifiche legislative complicate che la snaturerebbero e ne limiterebbero in modo ingiustificato la portata. Se si volesse condividere l'approccio legislativo voluto dal Consiglio di Stato per concretare la mozione, si priverebbero le famiglie più bisognose di una provvidenziale (termine impiegato nel rapporto) entrata supplementare. Ciò non corrisponderebbe però alla volontà del Legislativo. Vi invito pertanto, a nome del gruppo PPD, ad approvare il rapporto e a rinviare all'Esecutivo il messaggio.

SAVOIA S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Riteniamo che il messaggio debba essere rimandato al Consiglio di Stato. Ci troviamo di fronte alla classica tecnica usata dal Consiglio di Stato quando non è d'accordo con una decisione del Parlamento. La decisione presa dal Gran Consiglio non dava molto spazio a interpretazione e il Governo avrebbe solo dovuto dar seguito alla stessa nei tempi più brevi; siccome non è stato fatto, siamo favorevoli al rinvio.

DEL DON O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Chi deve pagare questo assegno? L'Ente pubblico o i datori di lavoro? Lo scopo della mozione presentata dal collega Salvadè e confermata dal Parlamento contro il parere del Consiglio di Stato appare nobile e chiaro: incentivare le nascite o le adozioni con un contributo finanziario che serva ad affrontare le prime spese urgenti per i genitori; meno chiara appare la posizione assunta dal Consiglio di Stato, il quale sembra non aver preso sul serio il compito di analizzare e fare propria la volontà del Parlamento. Non è pertanto estraneo a tutto ciò questo escamotage e questo ributtare la palla a casaccio, senza una convincente e approfondita disamina che vede l'Ente pubblico sgravarsi della responsabilità della questione riportando il tutto a carico dei datori di lavoro.

Detto ciò, riteniamo che una tale questione, di primaria importanza per molte famiglie ticinesi che stanno vivendo e sopportando una situazione gravosa dal punto di vista sociale, economico e lavorativo, non possa essere evasa con la modalità pensata e che pertanto il messaggio debba essere rinviato all'Esecutivo. A nostro avviso, il Consiglio di Stato dovrà perlomeno chinarsi sul problema – che andrà appianato e risolto – relativo all'esclusione degli alti redditi e di altre forme di possibili, seppur remoti, abusi e/o iniquità. Essi sono assolutamente da scongiurare mediante uno studio attento del problema e la successiva presentazione di un nuovo messaggio adeguato, lineare, chiaro e utile, e non un mero strumento tecnico lacunoso e fumoso.

In conclusione, il gruppo UDC chiede al Parlamento il rinvio del messaggio all'Esecutivo e invita il Governo a riformulare il messaggio tenendo conto dei punti critici ora evocati.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Fatico a capire le motivazioni del rinvio e non capisco nemmeno perché non siamo stati interpellati dalla Commissione al fine di chiarire le eventuali controversie. Sono dell'avviso che il Consiglio di Stato abbia fatto un buon lavoro nel presentare il messaggio in questione, in quanto è stato presentato il modello votato dal Parlamento: accollare le spese dell'assegno all'economia e non allo Stato. Vi ricordo che ci fu una discussione quando il deputato Salvadè presentò la mozione e che si decise per questa soluzione. Mi rendo conto che vi erano divergenze sul tipo di finanziamento da imporre ma dalla discussione prevalse la scelta di imporre il finanziamento all'economia. L'assegno inoltre deve essere distribuito conformemente alla legge, ecco perché è stato integrato in un'architettura di legge già esistente. Il Consiglio di Stato non può escludere le coppie ad alto reddito proprio perché, conformemente alla legge, tutti devono poterne beneficiare. Vorrei sottolineare che l'aiuto provvidenziale alle famiglie in difficoltà non verrebbe certo dato grazie all'assegno di nascita, ma piuttosto grazie alle leggi sociali già esistenti. Invito la Commissione a una discussione con il Consiglio di Stato al fine di trovare insieme un modello di finanziamento da proporre nel nuovo messaggio.

LURATI S., RELATORE - In entrata tengo a chiarire che oggi non discutiamo né votiamo il principio dell'assegno: quest'ultimo infatti è già stato approvato dalla maggioranza, sebbene con un solo voto di scarto. La volontà della maggioranza era quella di elargire un assegno di nascita a famiglie con reddito basso o situazione disagiata, che fosse incorporato dall'attuale legge sugli assegni familiari.

I dati aggiornati al 2010 segnalano 2'208 nascite in famiglie svizzere, 745 in famiglie straniere e 37 adozioni, per un totale di 2'990 nascite, ovvero 42 in meno rispetto ai dati del 2008, quando fu pubblicato il primo messaggio. Oggi i dati sono diversi perché la situazione generale è cambiata; in particolare, è diversa la situazione occupazionale, che porta a una crescita della precarietà. Tali elementi sono diventati deterrenti che condizionano le scelte di pianificazione familiare e di conseguenza anche l'evoluzione della natalità; inoltre le adozioni sono possibili solo per coloro che hanno una certa disponibilità finanziaria.

Per illustrarvi meglio quanto sostengo, riprendo alcuni passaggi di precedenti rapporti inerenti a temi simili. Il deputato Ghisletta, nel rapporto di minoranza della Commissione della gestione e delle finanze sull'iniziativa parlamentare del 22 giugno 2009 presentata nella forma generica dallo stesso e cofirmatari per il gruppo PS *Indennità cantonale di famiglia pari a fr. 1'500.- annui*, scriveva: *«Le cause della situazione stagnante a livello di natalità risiedono certamente anche nelle difficoltà per le giovani famiglie in Ticino di progettare un futuro economico stabile. Occorre pertanto continuare nel varo di misure atte a migliorare le condizioni quadro per la famiglia, che si aggiungano ai lodevoli strumenti già esistenti come gli assegni di prima infanzia e agli assegni integrativi»*. Certo, non sarà un bonus di mille franchi a risanare la situazione di bassa natalità del Cantone, ma potrà sicuramente aiutare le coppie in difficoltà economiche a fare i primi acquisti necessari per la nascita di un figlio. La deputata Orelli Vassere, nelle conclusioni del rapporto di minoranza del messaggio n. 6182 scrive: *«L'assegno è dunque un aiuto alcune volte molto utile – là dove la condizione economica dei beneficiari è modesta o cattiva –, nel caso delle adozioni particolarmente importante perché contribuisce a diminuire l'odioso rischio di circoscriverla alle sole famiglie abbienti; alcune altre non è magari indispensabile in termini finanziari – là dove i beneficiari non hanno particolari problemi economici – ma diviene opportuno strumento per segnalare la volontà concreta della comunità di sostenere – a un costo ridottissimo – la politica di promozione della famiglia»*.

La Commissione della gestione e delle finanze chiede pertanto al Consiglio di Stato di riformulare la proposta tenendo conto dell'unicità del versamento, senza che l'adozione del bonus vada a incidere sull'eventuale diritto ad altre prestazioni in ambito familiare.

Faccio un'aggiunta relativa al rapporto da me redatto. Ammetto di aver forzato la mano nell'accusare il Consiglio di Stato di non aver fatto i compiti. Desidero specificare che forse i compiti sono anche stati fatti, ma essi si riferiscono a un mandato che oggi è diverso o comunque non uguale a quello deciso dal Parlamento. Secondo quanto scritto nel messaggio gli articoli e i capoversi di legge da modificare sarebbero circa una trentina; la soluzione da noi auspicata prevedeva un procedimento decisamente più semplice e rapido. Inoltre, ribadisco che la soluzione non dovrà assolutamente penalizzare le fasce più bisognose.

La maggioranza della Commissione non ha ritenuto necessario chinarsi sul sistema di finanziamento, in quanto ciò sarà fatto in occasione del prossimo messaggio. Nell'ambito della discussione commissionale però, la maggioranza ha valutato che un aggravio dello 0.02% sull'aliquota di prelievo attuale sia da considerarsi economicamente sopportabile: le cifre si aggirano fra gli 0.80 centesimi e 1.60 franchi al mese per ogni lavoratore.

In conclusione auspico che un nuovo messaggio venga pubblicato nei tempi più brevi e rassicuro il Consigliere di Stato che sarà presto chiamato dalla Commissione al fine di trovare una soluzione prima di arrivare alla discussione parlamentare.

BIGNASCA A. - Il dubbio è che il Consiglio di Stato abbia allestito il messaggio basandosi sulle proprie idee e non sulle richieste formulate dal Parlamento. Il Governo, stabilendo che l'assegno sarebbe a carico del datore di lavoro, conferma di non voler dare l'aiuto richiesto.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Ringrazio il deputato Lurati per il suo intervento. Credo di aver capito che la modifica da apportare sia quella di non considerare il reddito Laps nel computo del bonus di mille franchi. Credo sia opportuno discuterne al più presto insieme alla Commissione per valutare le possibilità; non sarà però possibile escludere gli alti redditi in quanto si andrebbe contro la legge federale.

Mi rivolgo ora al deputato Bignasca per precisare che, benché le richieste del deputato Salvadè fossero diverse, il rapporto di maggioranza e quello di minoranza avevano un punto in comune: l'assegno doveva essere a carico dell'economia. Il Governo non ha fatto altro che seguire le indicazioni date dal Parlamento, mai ci saremmo arrogati il diritto di fare diversamente.

Vi ricordo che quest'anno la cassa cantonale è passata da un prelievo dell'1.75% al 2.10%, quindi è già stata chiamata a contribuire, proprio a causa della crescita degli aventi diritto agli assegni famigliari. Inoltre, torneremo a parlare del tema quando verrà presentato il messaggio per estendere il diritto agli assegni per i figli anche agli indipendenti.

LURATI S. - Quanto sostenuto dal Consigliere di Stato è vero; credo però sia opportuno che nel prossimo messaggio vengano presentate le due possibilità: finanziamento dell'assegno a carico dell'economia o del Cantone.

PEDUZZI P. - Non sono d'accordo con quanto sostenuto dal Consigliere di Stato, ovvero che i mille franchi richiesti sono la panacea. Se però giudichiamo che i nostri servizi sociali non funzionano bene, allora effettivamente dobbiamo cambiare qualcosa, e non sarà con mille franchi che risolveremo la situazione.

È sicuramente una bella iniziativa quella di voler dare un assegno ai genitori che accolgono e dovranno crescere un bambino, ma credo che potrebbe essere una buona idea anche dare mille franchi agli adolescenti che terminano la loro formazione, per spronarli e incentivarli.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte con 74 voti favorevoli e 4 contrari. Il messaggio è quindi rinviato al Consiglio di Stato.

13. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 29 NOVEMBRE 2010 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA GIANNI GUIDICELLI PER IL GRUPPO PPD+GG PER LA MODIFICA DELLA LEGGE SUGLI ASSEGNI DI FAMIGLIA DEL 18 DICEMBRE 2008 (UN FIGLIO, UN ASSEGNO, ANCHE PER LE PERSONE SENZA ATTIVITÀ LUCRATIVA)

Rapporto del 24 aprile 2012

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si chiede al Parlamento di accogliere l'iniziativa invitando il Consiglio di Stato ad approntare le necessarie modifiche legislative.

È aperta la discussione.

GUIDICELLI G. - Lo scopo dell'iniziativa è di raggiungere un obiettivo caro al mio gruppo ovvero: un figlio, un assegno. Vi sono ancora lacune che presto verranno corrette: dal primo gennaio dell'anno prossimo infatti, come già accennato dal Consigliere di Stato, anche gli indipendenti potranno beneficiare dell'assegno. Ricordo inoltre una mia iniziativa tuttora pendente che chiede di far beneficiare degli assegni anche i disoccupati durante il periodo di malattia.

L'iniziativa proposta oggi chiede di correggere alcuni aspetti tecnici che, a causa di una zona grigia della legge, non permettono a tutti di beneficiare degli assegni. Nello specifico, il diritto è negato quando una persona cessa di lavorare nel corso dell'anno; malgrado abbia versato il contributo minimo AVS, viene considerata per tutto l'anno come persona esercitante un'attività lucrativa. Non può però beneficiare, per i mesi durante i quali non ha esercitato un'attività, degli assegni per persona senza attività lucrativa. La stessa situazione si presenta nel caso inverso, quando una persona che non esercitava un'attività lucrativa (ad esempio perché in malattia), durante l'anno, riprende il lavoro o beneficia delle prestazioni di disoccupazione. Se la persona versa il contributo minimo previsto dalla legislazione AVS, perde il diritto agli assegni per i mesi durante i quali non ha lavorato o non era in disoccupazione. Il diritto agli assegni viene pure negato alle persone che, pur pagando il contributo minimo AVS, non raggiungono il reddito annuo minimo previsto dall'art. 13 cpv. 2 della legge federale del 24 marzo 2006 sugli assegni familiari [LAFam; RS 836.2]. In definitiva, i salariati il cui reddito annuo si situa tra i 4'555 franchi e i 6'840 franchi si trovano in una sorta di limbo e non hanno diritto agli assegni familiari né come salariati né come persone prive di attività lucrativa.

L'iniziativa chiede quindi di modificare tali aspetti avvalendosi del diritto sancito dall'art. 18 dell'ordinanza sugli assegni familiari [OAFam; RS 836.21]: «*I Cantoni possono stabilire regolamentazioni più favorevoli per gli aventi diritto*».

BADARACCO R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Concretamente l'iniziativa chiede il riempimento di presunte lacune a danno di coloro che passano dalla situazione di persona con attività lucrativa a una situazione senza attività, vuole riconoscere il diritto agli assegni a persone con attività lucrativa che non raggiungono il reddito minimo previsto dall'art. 13 cpv. 2 della LAFam.

Faccio alcune costatazioni. La prima: nello stringato rapporto manca qualsiasi valutazione d'ordine finanziario e di impatto sulle casse statali come maggior onere. Peccato, perché tale dato non è irrilevante, come dirò in seguito. Difettano inoltre considerazioni d'ordine legislativo che hanno un indubitabile impatto dal profilo ideologico. La seconda costatazione è che così agendo si sovverte un principio che finora pareva assodato nella legislazione sociale, ovvero che chi non esplica alcuna attività lavorativa, ma non perché ammalato o in disoccupazione, non abbia diritto agli assegni familiari. E ciò in forza di un altro principio, quello della solidarietà e della parità di trattamento. Vi pare infatti giusto che chi paga regolarmente i contributi attraverso il salario debba sostenere chi bellamente non lavora? A noi, no. Sconvolgere il principio può essere pericoloso poiché si concedono diritti a chi non fa nulla per guadagnarseli. Il rischio è quello di una lenta assuefazione anche a tale stato di cose. D'ora in poi qualcuno potrebbe pensare che anche se non fa nulla riceverà lo stesso gli assegni. Malgrado si dica sempre più che occorre mettere in atto tutte le misure per creare lavoro e far lavorare le persone, noi oggi stiamo facendo esattamente il contrario. La coerenza talvolta viene completamente ignorata.

Anche l'altra misura richiesta rende necessario l'ampliamento dello stato sociale, estendendo il diritto agli assegni a chi beneficia di un reddito minimo fra i 4'500 e i 7'000 franchi, introito di tutto rispetto e che riguarda il ceto medio. Il gruppo PLR ritiene che la socialità in Ticino sia già molto sviluppata e soprattutto le normative che regolano la protezione del nucleo familiare e la famiglia come tale. Coprire questa lacuna, che in verità non esiste, aumenterebbe a dismisura gli oneri a carico dello Stato. Tutto ciò è ancora più paradossale quando in Parlamento continuano a risuonare gli echi di inviti e talvolta filippiche votate al contenimento delle spese, a ridurre gli oneri e a operare risparmi. Belle parole che purtroppo – e oggi ne abbiamo la prova – non corrispondono mai ai fatti. Nel momento della verità le iniziative vanno in tutt'altra direzione: il continuo e regolare aumento degli oneri a carico delle casse statali, un incremento che non potrà durare a lungo. Il concreto rischio è che prima o poi ci dovremo confrontare con la necessità di effettuare sacrifici incisivi e devastanti. Inoltre, nel caso concreto, la LAFam regola già bene la materia e fissa principi molto chiari. Certo, i Cantoni possono sempre stabilire regolamentazioni più favorevoli per gli aventi diritto, ma anche a questa prerogativa cantonale c'è un limite e occorre porre paletti. Noi chiediamo di farlo oggi perché in futuro sarà sempre più difficile. Di conseguenza il gruppo PLR non sostiene né l'iniziativa né il rapporto della Commissione.

PAPARELLI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - La LAFam non è certo una legge perfetta, ma si può sicuramente migliorare. È difficile per noi, modesti parlamentari di milizia nel più alto e nobile senso del termine, comprendere nel dettaglio tecnico l'ostico incrocio di articoli, capoversi e altri riferimenti, certamente puntuali, che

rimandano ad altro ancora. Si dice spesso che una buona legge deve essere comprensibile anche al cittadino comune, ma di fatto non sempre è così.

L'iniziativa in esame è stata presentata dal collega Guidicelli, che grazie alla sua professione di sindacalista è addentro più di noi nella specificità della socialità. Il collega chiede al Governo di chinarsi su questa legge per trovare correttivi al fine di eliminare evidenti storture che anche noi abbiamo rilevato dal rapporto e capito. Ogni legge che tratta di contributi proporzionali da versare, di imposte o di sostegni mirati da corrispondere alla fascia meno abbiente deve sempre fare i conti con l'effetto soglia: l'asticella posta dal legislatore e oltre la quale cessano i diritti. Nel nostro caso, il diritto viene riconosciuto per i redditi che non superano la soglia di 41'040 franchi l'anno. Esistono situazioni particolari, scoperte dall'iniziativista, riguardanti i salari il cui reddito annuo si situa tra 4'555 franchi e 6'840 che, pur pagando il contributo minimo AVS, non danno diritto agli assegni di famiglia. L'iniziativa auspica che l'Esecutivo possa correggere il tiro e privilegi il principio che vorrebbe che a ogni figlio corrisponda un assegno, favorendo solo coloro che hanno un reddito al di sotto dell'asticella sopraccitata. Il gruppo della Lega, particolarmente sensibile alle questioni sociali da sempre, sosterrà il rapporto della Commissione.

DEL DON O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Non c'è coerenza con l'iniziativa proposta. Il Cantone ha deficit milionari, eppure il Parlamento continua a chiedere soldi, sebbene si sia deciso che il rigore finanziario sia un fondamentale elemento da sostenere nella presente legislatura.

Desidero sottolineare l'importanza dell'incentivo che lo Stato dovrebbe dare alla difficile situazione odierna, promuovendo l'economia, l'occupazione e il reinserimento professionale; inoltre lo Stato dovrebbe favorire le famiglie in maniera attiva. Tale forma di assistenzialismo incentiva ogni forma di promozione e di presa a carico delle responsabilità che ognuno di noi dovrebbe fare proprie.

L'iniziativa non aiuterebbe né i cittadini in difficoltà né l'economia; il gruppo UDC pertanto non la sostiene.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - L'iniziativa del deputato Guidicelli propone una correzione nei diritti già concessi di regola. Lo spirito dell'iniziativa non è certo quello di elargire assegni a persone che non hanno voglia di lavorare, come ho sentito dire oggi. Il tema è estremamente tecnico e a una lettura superficiale potrebbe sembrare che ci sia la volontà di andare incontro a persone che non hanno desiderio o necessità di lavorare, ma ciò è totalmente falso. A sostegno di quanto appena dichiarato, sottolineo che le Camere federali hanno nel frattempo inserito le categorie previste dall'iniziativa nella legge federale. Il Consiglio di Stato licenzierà presto un messaggio concernente l'estensione al diritto degli assegni per i figli anche per gli indipendenti, nello stesso verranno apportate le modifiche di adeguamento alla legge federale, soddisfacendo così anche le richieste dell'iniziativa.

LURATI S., RELATORE - Credo vi sia un'incomprensione di fondo rispetto quanto richiesto. Come già dichiarato dal Consigliere di Stato, gli adeguamenti alla legge federale proposti integreranno gran parte delle richieste formulate dall'iniziativa: ciò prova che non stiamo chiedendo di andare a riempire le tasche di chi non ha voglia di lavorare.

In una situazione occupazionale come quella odierna, nella quale la precarietà la fa da padrona, spesso vi sono persone che lavorano alternando mesi di attività a periodi di pausa forzata, non potendo così beneficiare neanche del diritto alla disoccupazione; di conseguenza tali persone hanno periodi senza reddito. Chiediamo quindi la possibilità anche per questi lavoratori di beneficiare degli assegni famigliari.

Ricordo che le situazioni di disagio non sono dovute a chi chiede soldi allo Stato, ma a un'economia che sempre più spinge i datori di lavoro a lasciare a casa dipendenti per alcuni periodi, facendoli entrare nel mondo della precarietà.

La questione sollevata dal collega Badaracco rispetto ai costi finanziari per lo Stato non è stata presa in considerazione perché di fatto i costi saranno a carico della cassa assegni famigliari.

GUIDICELLI G. - Sono stupito dalle osservazioni fatte dai gruppi PLR e UDC. I loro propositi avrebbero potuto essere esposti in sede di esame commissionale, al fine di poter entrare nel merito della discussione e chiarire i loro dubbi.

Tengo a precisare che non è vero, come sostenuto dal collega Badaracco, che gli assegni per le persone senza attività lucrativa sono finanziati da chi lavora, ma lo sono proprio dai contributi versati dalle persone senza attività lucrativa. Vorrei inoltre raccontarvi un caso concreto che mi ha spinto a lanciare l'iniziativa: ho conosciuto una persona in assistenza che aveva il diritto di beneficiare degli assegni per i figli in qualità di persona senza attività lucrativa; durante l'anno, la stessa persona ha trovato un lavoro, beneficiando così degli assegni in qualità di persona con attività lucrativa. Però, con l'attuale disposizione di legge, durante quell'anno versa il contributo minimo AVS per cui, non viene considerata persona senza attività lucrativa per tutto l'anno e perde il diritto di assegni per i tre mesi che è stata senza attività. Se la persona in questione non avesse iniziato a lavorare avrebbe avuto diritto agli assegni per tutto l'anno, così invece perde tre mesi. I casi singoli possono essere molto complessi e l'iniziativa chiede semplicemente che a ogni figlio corrisponda un assegno, indipendentemente dal fatto che il genitore lavori o meno. I costi di tale cambiamento saranno limitati perché i casi sono davvero rari.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte con 61 voti favorevoli, 16 contrari e 3 astensioni. L'iniziativa è pertanto accolta.

14. INIZIATIVA PARLAMENTARE DELL'8 NOVEMBRE 2011 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA MICHELE GUERRA, LORENZO QUADRI E COFIRMATARI AFFINCHÉ LA COMPOSIZIONE DELLE CLASSI NELLE SCUOLE MEDIE CANTONALI PERMETTA UNA MIGLIORE INTEGRAZIONE

Rapporto di maggioranza del 14 maggio 2012

Rapporto di minoranza del 14 maggio 2012

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale scolastica: si chiede al Parlamento di respingere l'iniziativa.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale scolastica: si invita il Parlamento ad accogliere l'iniziativa e la relativa modifica di legge.

È aperta la discussione.

GUERRA M. - L'8 novembre 2011, insieme ai deputati Salvadè, Quadri e cofirmatari, ho presentato un'iniziativa generica volta a garantire una suddivisione degli studenti alloglotti di altre culture, e quindi anche stranieri, fra le classi di scuola media. Questo, fra le altre cose, per garantire una migliore integrazione. A fronte dell'atto, il Consiglio di Stato ci ha risposto che le direzioni di scuola media attuano già quanto da noi proposto, anzi, fanno di più. Tutto bene, se non fosse che l'art. 21 della legge sulla scuola media [RL 5.1.6.1] disciplina proprio la composizione delle classi. L'articolo però non cita quella che secondo il Consiglio di Stato sarebbe la prassi. Il rapporto di minoranza chiede quindi di ratificare la prassi nel comporre le classi, citandola nell'articolo di legge che ne disciplina la composizione. Chiediamo anche che sia inserita nella legge la possibilità di deroga ossia che il criterio sia applicato sempre, salvo casi di forza maggiore. Non ha infatti senso la presenza di un articolo che disciplina la composizione delle classi, senza che esso assuma una prassi consolidata nel comporre. La modifica legislativa chiede semplicemente che sia aggiunto nell'articolo quanto già in uso oggi, senza alcuna restrizione o rigidità.

Se finora non avete compreso l'importanza di quanto dichiarato, la capirete ora. Riassumo: l'art. 21 della legge sulla scuola media disciplina la composizione delle classi. Le direzioni di scuola media, ad oggi, stando al Consiglio di Stato, compongono le classi secondo la prassi, ovvero suddividendo gli studenti in base alla provenienza, al profilo, al comportamento, alla nazionalità, alla lingua parlata in famiglia, eccetera. Ma nell'articolo che dovrebbe disciplinare la composizione delle classi non c'è né traccia né riferimento alcuno a questo genere di prassi. E questa è una lacuna importante. Inoltre, il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), conferma che la prassi è consolidata. Perché allora non si vuole la ratifica? Da una parte, sarebbe comodo lasciare che le cose vadano avanti sempre così, alla buona, pensando che sia inutile inserire la pratica nella legge. Dall'altra, giudichiamo irresponsabile avere una legge sulla scuola

media, e un articolo che definisce la composizione delle classi, ma non inserire nulla a riguardo nella legge. Si pensi alle conseguenze di questo agire: senza la modifica, qualcuno potrebbe contestare tale pratica, affermando di non trovarne riscontro nella legge; oppure, potrebbe anche non venire applicata da alcune sedi, senza che nessuno possa dire qualcosa in merito, visto che nella legge non c'è. Inoltre, chi ha firmato il rapporto di maggioranza, condivide cose non vere. Come ad esempio l'affermazione per cui l'iniziativa propone scelte rigide che creerebbero problemi laddove mancassero classi. Cito: *«Non da ultimo l'introduzione di criteri più rigidi potrebbe comportare la necessità di spostare allievi (svizzeri o stranieri) da una sede a un'altra con tutte le conseguenze psicologiche e materiali che ciò comporta»*. Signori, mi chiedo se sapete leggere. L'iniziativa dice chiaramente che c'è la possibilità di deroga laddove il criterio non può essere applicato. Nel rapporto di minoranza si chiede di applicarlo *«salvo casi di forza maggiore»*. La richiesta è quindi ben poco rigida e non può assolutamente creare i problemi evocati nel rapporto di maggioranza. Ricordiamoci infine una cosa: la prassi resta una prassi e se non viene applicata nessuno può replicare. Se invece fosse contenuta nella legge, i rischi cadrebbero. Al fine di proteggere l'ottima idea, e soprattutto l'operato di molte direzioni, chiediamo di inserire la pratica nella legge, affinché essa sia garantita.

PELLANDA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto l'adesione del mio gruppo al rapporto di maggioranza che chiede di respingere l'iniziativa del deputato Guerra. Giudichiamo i criteri usati per la formazione delle classi nelle scuole medie soddisfacenti e chiediamo pertanto che siano mantenuti uguali.

L'iniziativa ha il merito di richiamare il concetto di integrazione, basilare per il nostro Cantone. Secondo i principi della scuola pubblica però, l'integrazione non può essere sinonimo di assimilazione, ma piuttosto di freschezza di idee, valorizzazione dell'altro e di una visione positiva del futuro. In questi ultimi vent'anni, l'esperienza personale mi ha portato a frequentare classi di scuola media nelle quali l'obiettivo dell'integrazione è sempre stato raggiunto con successo. Un tempo le classi venivano composte seguendo criteri che oggi sembrano paradossali: classi solo femminili o maschili, classi che seguivano l'ordine alfabetico oppure classi di elementari che in blocco venivano traslate alle maggiori o al ginnasio. La creazione della scuola media unica è stata una conquista sociale: quella di dare a tutti la stessa opportunità di apprendimento. Oggi, la composizione delle classi segue una logica basata su alcuni fattori fondamentali come la capacità di apprendimento, quella organizzativa e la possibilità di dare un contributo alla futura classe; sono invece considerati secondari fattori come la religione, il ceto di provenienza, la lingua madre e la nazionalità. Altre misure sono tenute in considerazione: la facilitazione del tragitto casa-scuola (nel caso di compagni vicini di casa), non si inseriscono nella stessa classe due gemelli e i figli di insegnanti non sono messi nelle classi dei propri genitori. Si può pure tenere in considerazione l'aiuto che alcuni allievi possono dare a compagni con difficoltà linguistiche.

Al fine di tranquillizzare chi ancora crede che la presenza di allievi stranieri abbassi il livello delle classi, posso affermare che tale presenza ha sempre dato un buon contributo alle classi ticinesi. Inoltre, ricordo che per la maggior parte gli allievi stranieri presenti nel Cantone sono nati qui, hanno frequentato la scuola dell'infanzia e le elementari in Ticino, e spesso, soprattutto chi proviene dalla penisola balcanica parla anche dialetto. La presenza di ragazzi stranieri nelle nostre scuole porta ricchezza intellettuale e sociale, contribuendo a facilitare il reciproco rispetto, la solidarietà e la fratellanza. Con le mie considerazioni vi invito a sostenere il rapporto di maggioranza.

RÜCKERT A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - L'iniziativa parlamentare si limita a chiedere di codificare una prassi già adottata, senza alcun intento xenofobo. Anzi, si propone di favorire l'integrazione tra gli allievi nelle scuole medie, formando le classi in modo equilibrato, tenendo conto della provenienza, del profilo, del comportamento, della nazionalità e della lingua parlata nelle famiglie degli allievi.

Il rapporto di maggioranza spreca parole sui massimi sistemi, citando principi condivisibili e condivisi da tutti coloro che siedono in quest'aula; ma che sono fuori luogo nel contesto della proposta in questione. Ci si dice che già oggi le direzioni scolastiche, in collaborazione con gli istituti delle scuole comunali, perseguono l'obiettivo di costituire classi equilibrate. Si aggiunge che questo processo si basa su diversi fattori, tra i quali lingua e nazionalità non sono necessariamente quelli prioritari. Si citano quindi altri fattori che non sono affatto esclusi dalla nostra proposta di modifica legislativa e che potranno essere considerati anche in futuro senza alcun problema.

Il paragrafo che chiediamo di introdurre nell'art. 21 della legge sulla scuola media è una norma che vuole consolidare quella che anche il Consiglio di Stato dice essere la prassi in uso, e propone di migliorare l'integrazione, salvo casi di forza maggiore, senza porre alcun limite alle direzioni scolastiche nel considerare anche altri elementi nella composizione delle classi. Il rapporto di maggioranza contesta l'opportunità della modifica legislativa ritenendo che codifichi di fatto una prassi già in vigore. Dove sta il problema? A questa stregua sarebbe stato inutile anche codificare il numero massimo di allievi per classe, fissandolo a 25, tanto era una prassi già applicata in precedenza. Aggiungo che il criterio della nazionalità, contenuto nel testo che proponiamo, non è l'unico e non è assolutamente vincolante. Nel nostro Cantone esistono precedenti in cui una forza politica o l'altra, a più riprese, ha chiesto l'introduzione di basi legali volte a ratificare formalmente una prassi già in vigore; semplici articoli che puntualizzano, precisano, e che hanno lo scopo di ricordare a tutti alcuni principi fondamentali. Vedi per esempio il cpv. 3 dell'art. 4 della Costituzione cantonale sulle pari opportunità, approvato l'anno scorso in votazione popolare e che esisteva già a livello federale (art. 8 della Costituzione svizzera). Quindi, vista la valenza assoluta del diritto federale in sé, l'articolo poteva essere considerato inutile. Il Parlamento e il popolo hanno però deciso di approvarlo, e questo proprio in virtù del fatto che ogni tanto alcuni principi devono essere puntualizzati. Nel caso in discussione, se la prassi esiste già – e ci rallegriamo dello sforzo fatto dai vari istituti scolastici – allora perché questo ostruzionismo all'introduzione di un articolo di legge? Nel rapporto di maggioranza si esagera ipotizzando il rischio di trasferire allievi da una sede all'altra. Ma chi ha mai detto che l'iniziativa chiede questo? Non cambierebbe nulla, si tratta solo di specificare una prassi già in auge. Ci complimentiamo per gli sforzi fatti dalle scuole per favorire l'integrazione; nessuno sta mettendo in dubbio il fatto che il problema sia sottovalutato.

Le conclusioni del rapporto di maggioranza contengono infine un elemento falso rispetto all'iniziativa, cito: *«il delicato passaggio tra scuola elementare e media continuerà ad essere gestito dalle direzioni»*. L'iniziativa non vuole assolutamente togliere tale competenza alle direzioni, ma semplicemente introdurre un capoverso a un articolo per legittimare una prassi già consolidata. I primi attori continueranno a essere le singole scuole, sotto la vigilanza del DECS.

A nome del mio gruppo vi invito a sostenere il rapporto di minoranza.

FRANSCELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - In primo luogo vorrei ribadire che il principio generale e l'auspicio formulati nell'iniziativa del deputato Guerra, che chiede una migliore integrazione nelle classi di scuola media, può senz'altro essere condiviso. Per il gruppo PPD+GG infatti deve sempre essere garantita, in tutte le sedi cantonali, la massima attenzione alla formazione di classi equilibrate. Quel che è un po' meno condivisibile – e per questo il mio gruppo appoggia il rapporto di maggioranza – è la volontà degli iniziativaisti di ancorare nella legge alcuni rigidi criteri quali quelli della provenienza, della nazionalità e della lingua, per suddividere in maniera più equilibrata gli allievi fra le classi di scuola media.

Innanzitutto crediamo vi siano altri criteri, forse più importanti, che devono essere valutati affinché la composizione delle classi permetta una migliore integrazione, come il profitto, il comportamento, la religione e i casi particolarmente difficili che l'iniziativa tocca solo marginalmente. Alla luce della realtà attuale, voler ancorare nella legge tutti i criteri citati ci sembra comunque superfluo e controproducente in quanto già attualmente il principio adottato nelle scuole medie cantonali è quello della formazione di classi eterogenee. In questa prospettiva, buona parte delle sedi, per formare le classi di prima media, adotta una procedura che comporta una serie di incontri con gli operatori delle scuole elementari (direttori di scuola media, docenti di sostegno pedagogico, docenti di scuola elementare). Lo scopo è quello di suddividere gli allievi equamente in gruppetti compatibili. Sulla base di questa segnalazione la direzione e i docenti di sostegno formano le classi tenendo conto anche della provenienza, del profitto e del comportamento. Dopo la seconda media, nel caso le classi venissero rifiutate, oltre ai criteri considerati per la formazione delle classi di prima media, rientrano anche altre variabili come la scelta delle opzioni, i corsi base e quelli di approfondimento. Una procedura minuziosa e collaudata che non ha mai (o quasi) fatto emergere problemi o particolari difficoltà nel processo di integrazione degli allievi stranieri. È vero che in alcune sedi è comunque possibile che ci si trovi confrontati a situazioni particolari. In queste circostanze le direzioni scolastiche hanno però sempre dimostrato efficienza, adoperandosi per mantenere un equilibrio tra gli allievi, valutando le caratteristiche di ognuno. Se si dovesse invece ancorare nella legge quanto proposto dagli iniziativaisti, nei casi particolari, dove la percentuale di stranieri è piuttosto alta, dovremmo chiedere agli allievi di nazionalità straniera di cambiare sede scolastica o adottare misure di trasporto speciale. Tale misura ci sembra controproducente in quanto non favorirebbe la buona integrazione, cosa che invece auspichiamo tutti. Inoltre, non ci risulta, nemmeno nelle poche sedi dove si raggiunge più del 40% di allievi stranieri presenti nelle classi (la media è del 24%), che siano state segnalate situazioni di oggettiva difficoltà nell'integrare la presenza di più lingue e più culture. È poi corretto dire che in questi casi, e per questi allievi alloclotti che non sono in grado di seguire normalmente l'insegnamento, vengono organizzati corsi settimanali (un'ora per due anni) di lingua italiana, in conformità al regolamento concernente i corsi di italiano e le attività d'integrazione. Oggi, dovremmo semmai pensare a un potenziamento delle ore speciali in modo da favorire l'integrazione scolastica degli allievi provenienti da Paesi non italofoni, aiutandoli a conoscere e a rispettare i valori della nostra tradizione storica e culturale, a salvaguardia anche della propria e altrui identità.

Dopo queste considerazioni il mio gruppo non ritiene necessario disporre di un'esplicita base legale per comporre le classi di scuola media, poiché la prassi in atto consente già di ottenere quanto richiesto dall'iniziativa parlamentare. Invitiamo quindi a sostenere l'esauritivo messaggio di maggioranza della Commissione speciale scolastica.

KANDEMIR BORDOLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - L'iniziativa parlamentare del collega Guerra e cofirmatari pone al centro della discussione l'integrazione di studenti stranieri nelle scuole medie chiedendo una base legale per far sì che gli studenti stranieri, allogliotti o di altre culture vengano distribuiti il più possibile all'interno delle classi di scuola media.

L'obiettivo, come specificato nel testo dell'iniziativa, è quello di risolvere i problemi legati "all'emergenza stranieri", rafforzando il ruolo integrativo della scuola. Come già ben espresso nel rapporto di maggioranza della Commissione speciale scolastica, di fronte alla proposta dell'iniziativa, ci si deve chiedere se sia davvero necessario statuire per legge che le classi di scuola media debbano avere una composizione equilibrata tra autoctoni e stranieri, oppure se la situazione attualmente vigente dia già sufficienti garanzie. In modo particolare, ci si chiede se la nazionalità debba essere l'aspetto centrale nella composizione delle classi, oppure se non vi siano altri criteri, come l'andamento scolastico degli allievi, il comportamento, o casi particolari che richiedono un'analisi accurata della situazione, per permettere una composizione equilibrata che tenga conto di tutti i fattori che influenzano l'integrazione degli allievi.

Con il rapporto di minoranza l'iniziativista tenta di correggere il tiro rispetto alla proposta originale; non si vede però la necessità di codificare la prassi in una base legale, che per sua natura rischia di essere rigida, con la conseguenza di porre più problemi di quanti in realtà ne risolverebbe, peggiorando magari anche l'equilibrio esistente nella composizione delle classi che oggi tiene conto di più fattori. La nazionalità inoltre non è indice di ignoranza linguistica o poca integrazione nel tessuto locale. Infatti, secondo i dati forniti dal Consiglio di Stato sugli allievi delle scuole medie del 2011/2012 (riportati anche nel rapporto di maggioranza): *«gli allievi stranieri costituiscono il 24% del totale degli allievi delle scuole medie; di questi però quasi la metà è nata in Ticino, ha quindi frequentato le nostre scuole comunali (SI e SE) e può, a ragion veduta, essere considerata come integrata e con una normale competenza nella lingua italiana. Va pure precisato che tra gli allievi stranieri il 54% è di lingua madre italiana e il 46% di altro idioma»*. Questi dati sono sufficienti per capire che l'iniziativa del collega Guerra si rivela artificiosa e che se introdotta si rivelerà più inefficace del sistema attuale, basato su un'analisi attenta della situazione di ogni singolo allievo. Non si può neanche dare l'illusione di affrontare un tema come quello dell'integrazione (di bambini stranieri, ma anche di quelli provenienti da ceti sociali sfavoriti) tagliando con un'accetta sulla base di percentuali e numeri da rispettare per legge nella costituzione delle classi. L'integrazione è un processo complesso che riguarda l'intera società e coinvolge numerosi livelli; non è solo una questione che riguarda i bambini stranieri, come ci fa credere l'iniziativa, ma anche quelli svizzeri provenienti da ceti sociali sfavoriti o da situazioni familiari difficili.

È a tutte queste complesse situazioni che noi dobbiamo dare una risposta nel contesto educativo e scolastico. In questo senso, se davvero vogliamo promuovere una migliore integrazione, dovremmo forse chiederci se gli strumenti e le risorse messe a disposizione oggi dalla scuola siano sufficienti per affrontare tutti gli importanti compiti di cui è incaricata. Come affermato anche dalla Conferenza dei Direttori della pubblica educazione, per rispondere a questi importanti compiti è necessario mettere a disposizione della scuola sufficienti risorse e mezzi. La scuola ha un compito difficile da affrontare e se vogliamo dare una risposta politica chiara che vada nella direzione dell'integrazione e delle pari opportunità dovremmo fornire alla scuola e ai suoi insegnanti gli strumenti necessari e impegnarci per creare condizioni quadro favorevoli allo svolgimento di tali compiti. Con queste considerazioni porto l'adesione del mio gruppo al rapporto della maggioranza della Commissione speciale scolastica.

CRIVELLI BARELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - La scuola pubblica va migliorata, resa attuale rispetto alle esigenze della nostra società sotto molti punti di vista: classi meno numerose, maggiore considerazione per il ruolo dei docenti, maggiore autonomia delle sedi scolastiche, programmi con meno materie ma maggiore considerazione del "gruppo classe" e della crescita armoniosa e globalmente educativa delle allieve e degli allievi. Occorre però anche riconoscere gli aspetti positivi della nostra scuola: l'oculatezza e la sensibilità nel formare classi omogenee è un merito che va riconosciuto a tutte le sedi scolastiche. Gli allievi non sono tutti uguali; come ogni essere umano, hanno caratteristiche individuali e specifiche e non sempre tra simili ci si sente forzatamente bene. Spesso, sono proprio le differenze individuali a contribuire nella composizione di sinergie particolari e uniche. L'essere straniero è una delle particolarità di un individuo, non forzatamente più importante di altre differenze. In questo senso, riteniamo l'iniziativa sottilmente insidiosa, se non pericolosa. Il buon senso e la professionalità delle direzioni scolastiche fanno già un ottimo lavoro di selezione, provvedendo a non creare classi troppo squilibrate. Se dovessimo iniziare una selezione razziale, ancorata alla legge, potremmo poi proseguire con una selezione legata al sesso, alle capacità intellettive o magari alla prestanza fisica.

Pur comprendendo le oggettive difficoltà di alcune sedi e di molti docenti nel dover gestire realtà alloglotte, crediamo che l'iniziativa non vada nella giusta direzione e possa rivelarsi, in futuro, insidiosa e pericolosa. Vi invitiamo pertanto a sostenere il rapporto di maggioranza.

DEL DON O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Oggi assistiamo a una battaglia ideologica infondata e pretestuosa, fatta sulle spalle degli studenti.

Ricordo dapprima che integrare significa inserire qualcuno in un gruppo o in un'attività, facendo in modo che vi si trovi bene e che si possa trovare in armonia con l'insieme.

L'iniziativa del collega Guerra ha come unico obiettivo quello di garantire l'integrazione di tutti gli studenti nelle classi di scuola media. Con questa finalità e preoccupazione si chiede pertanto la formale ratifica della pratica ormai diventata prassi consolidata e assunta tacitamente da tutti. Le classi dove il numero di culture e lingue non autoctone è elevato si dimostrano infatti in difficoltà nel compito di garantire il ruolo e la funzione integrativa, con pregiudizio rispetto al diritto e ai bisogni di tutti gli studenti.

L'iniziativa chiede, da una parte, di riconoscere la buona pratica in atto presso le nostre scuole e rendere attenti all'importante ruolo e compito che essa svolge; dall'altra, si vuole formulare una base legale per garantire e tutelare la buona pratica già in uso. Esistendo nella legge un articolo volto a disciplinare la composizione delle classi ma mancando una ratifica formale della pratica consolidata, l'iniziativa chiede una modifica alla legge vigente affinché questa utile prassi sia formalizzata. E ciò anche alla luce dell'art. 8 lett. c) della legge sulla scuola media che cita, fra gli obiettivi, l'importanza di far conoscere i valori della nostra tradizione culturale e favorire la comprensione e il rispetto delle altre culture. Pertanto, il gruppo UDC invita il Gran Consiglio ad accogliere l'iniziativa in oggetto e la relativa modifica di legge che propone, a complemento dell'art. 21, un paragrafo aggiuntivo con il quale si specifica che: *«le sedi della scuola media, a fini integrativi, salvo casi di forza maggiore sono tenute ad un'equa distribuzione tra le classi degli studenti tenendo conto in particolare della provenienza, del profilo, del comportamento, della nazionalità e della lingua parlata in famiglia»*. In aggiunta, vi riporto quanto scritto nell'art. 42 del regolamento della scuola media [RL 5.1.6.1.1]: *«Nelle classi I-II e nella parte comune dell'insegnamento delle classi III-IV, le sezioni devono essere composte, per*

quanto riguarda le capacità degli allievi, in modo eterogeneo».

Concludo invitando l'emiciclo a respingere il rapporto di maggioranza del collega Cavalli e ad accogliere l'iniziativa in oggetto e la relativa modifica di legge così come proposta nel rapporto di minoranza del collega Guerra.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Il mio intervento sarà breve, trattandosi di un'iniziativa generica; anche se il rapporto di minoranza precorre le tappe definendo quelli che dovrebbero essere i principi da codificare in termini elaborati.

Ringrazio tutti i gruppi e i loro portavoce per aver elogiato le direzioni di scuola media e il loro difficile compito nel comporre le classi; lavoro che viene svolto in modo efficace da anni, ottenendo buoni risultati. Mi chiedo quindi perché si vuole cambiare una legge quando il sistema funziona? In generale, si modifica una legge quando si vuole cambiare la prassi, oppure per consolidare una situazione che si ritiene sia in processo di cambiamento. Codificare una prassi funzionante e apprezzata da tutti mi sembra davvero inutile. Al fine di mantenere l'autonomia degli istituti e la loro capacità di valutare i fattori che intervengono nella composizione delle classi, chiedo al Parlamento di lasciare le cose così come sono.

CAVALLI F., RELATORE DI MAGGIORANZA - Le scuole comunali di Locarno organizzano da sei anni un concorso di scrittura per le allieve e gli allievi di quinta elementare dedicato alla memoria di un mio caro amico, Luca Franscella, prematuramente scomparso. Se scorriamo l'elenco dei premiati troviamo ragazze e ragazzi di ogni ceto e cultura, anche lontane dalla nostra; segno che l'integrazione ha avuto pieno successo malgrado non vi sia una legge particolare per la composizione delle sezioni. Si tratta di ragazze e ragazzi che sanno scrivere in buon italiano, indipendentemente dalla loro origine. Questa non mi pare proprio "un'emergenza stranieri", per citare il testo dell'iniziativa. La parola "emergenza", presente sia nell'iniziativa, sia nel rapporto di minoranza, è un termine molto forte che lascia intendere che ci troviamo di fronte a un concreto pericolo, e che occorre intervenire d'urgenza. Nulla di tutto ciò: secondo gli addetti ai lavori, il Consiglio di Stato e la maggioranza della Commissione infatti non vi è alcuna emergenza. Nelle scuole medie gli allievi di nazionalità straniera corrispondono circa al 24%, di cui la metà nata in Ticino, dove ha frequentato la scuola dell'infanzia e le elementari. Sono quindi da considerare al 100% scolasticamente svizzeri e ticinesi. Il passaporto in questi casi non conta. Quanto a quelli nati al di fuori del nostro Cantone, molti sono arrivati da diversi anni, altri sono di lingua materna italiana; infatti gli alloglotti veri e propri, nel corrente anno scolastico, sono 146 (68 principianti e 78 avanzati). Lo ribadisco, dov'è l'emergenza? La nostra scuola, e il settore medio non fa eccezione, non è certo perfetta, anzi ha bisogno di riforme e di nuovi investimenti che le sono mancati negli ultimi due decenni. Ma non ha bisogno di misure coercitive in merito alla composizione delle classi. Se c'è una cosa per la quale la scuola pubblica merita una buona nota è proprio nell'ambito dell'integrazione e dell'interculturalità. Senza tornare agli anni Settanta, quando c'era una forte immigrazione dall'Italia, segnalo che nel 1992 il Consigliere di Stato Giuseppe Buffi concesse un congedo di aggiornamento annuale a una docente delle scuole elementari di Bellinzona (sede Semine con molti figli di immigrati) proprio per una ricerca sul tema della multiculturalità. La sede ha poi sviluppato alcuni apprezzati progetti per migliorare la reciproca conoscenza, coinvolgendo gli allievi e le famiglie. Allora, come

oggi, non c'era alcun dispositivo di legge per regolamentare la composizione delle sezioni. Ovviamente, anche in questo campo si può e si deve ancora migliorare, applicando ad esempio concretamente l'art. 4 cpv. 4 del concordato HarmoS che impegna i Cantoni a sostenere i corsi di lingua e di cultura dei Paesi d'origine. Continuando a leggere il testo dell'iniziativa, se ne comprendono meglio gli obiettivi: si propone che gli studenti stranieri, allogliotti o di altre culture, vengano suddivisi il più possibile all'interno delle classi di scuola media in modo da garantire un'educazione all'italianità e ai costumi locali. Postulati che si richiamano più a un vecchio e superato concetto di assimilazione che a moderni modelli di integrazione e pratica interculturale. A scuola si insegna la storia universale e svizzera più che le tradizioni e i costumi locali. Quanto a educare all'italianità, preferisco sapere che si insegni bene la lingua italiana a tutti.

Il rapporto di minoranza ammette che nella prassi le direzioni delle sedi di scuole medie, in collaborazione con quelle di scuole elementari, riescono a comporre classi equilibrate, tenendo conto di svariati fattori come il profitto scolastico, il comportamento, la lingua, il domicilio e altro ancora. Esso propone quindi di fissare nella legge quanto già si fa. Giudico l'operazione del tutto inutile. In seconda battuta, il collega Guerra ha edulcorato l'iniziativa aggiungendo al criterio della nazionalità, il profilo e il comportamento: ancora più inutile. Ancorare nella legge un criterio rigido, seppur con la clausola "salvo casi di forza maggiore", potrebbe comportare qualche rischio, come la necessità di spostare allievi (svizzeri o stranieri) da una sede a un'altra, con tutte le conseguenze psicologiche e materiali che ciò comporta. Auspico che il delicato passaggio tra scuole elementari e medie continui a essere gestito dalle direzioni e dai docenti dei due settori sotto la vigilanza del DECS.

Sostanzialmente, cosa vuole ottenere l'iniziativa? Secondo me una cosa molto semplice: inserire nella legge scolastica il termine nazionalità, per diversificare in un modo o nell'altro la popolazione scolastica. No, la nostra scuola persegue l'integrazione nei fatti e non a parole, puntando a una crescita armoniosa che riconosce le costanti universali al di là delle infinite differenziazioni culturali.

In conclusione, accettare l'iniziativa sarebbe come mettere un sassolino in un ingranaggio ben funzionante. Per il bene della scuola pubblica vi invito quindi a sostenere le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale scolastica.

RÜCKERT A. - L'iniziativa mira a comporre le classi in modo equilibrato ed eterogeneo, tenendo conto di diversi fattori. In nessun caso si parla di assimilazione, ma di integrazione. A chi sostiene che attualmente non vi sono problemi, ricordo che è ovvio, in quanto, appunto, la prassi è consolidata e funziona bene. Non capisco quindi l'ostruzionismo nel voler ancorare nella legge principi validi e funzionanti.

GUERRA M., RELATORE DI MINORANZA - Vorrei fare chiarezza su alcuni punti toccati oggi. Forse molti di voi non sanno che il Consiglio di Stato ha scritto alla Commissione dichiarando che quanto proposto dall'iniziativa già si fa; gli studenti sono infatti suddivisi in base alla provenienza, al profilo, al comportamento, alla nazionalità, alla lingua parlata in famiglia e altro ancora. Proprio in seguito a tali dichiarazioni, i fattori sopra menzionati sono stati inseriti nel rapporto di minoranza. Nel regolamento della scuola media però, come ricordato dal collega Del Don, si dichiara invece il contrario, ovvero di comporre le classi in modo eterogeneo in base unicamente al rendimento scolastico; cito l'art. 42: *«Nelle classi I-II e nella parte comune dell'insegnamento delle classi III-IV, le sezioni*

devono essere composte, per quanto riguarda le capacità degli allievi, in modo eterogeneo». Ci troviamo quindi di fronte a una prassi confermata a livello pratico, non sostenuta dalla legge e addirittura smentita nel regolamento.

In replica agli interventi dei gruppi PPD+GG e PS, vorrei sottolineare che i criteri presentati non sono affatto rigidi e che proponiamo la clausola "salvo forza maggiore". Al gruppo PS in particolare ricordo che non proponiamo né cambiamenti, né assimilazioni. Ribadisco che non capisco il problema nel voler ancorare nella legge una prassi accettata da tutti. Ai Verdi faccio presente che hanno proposto l'iniziativa per rendere le classi eterogenee abolendo i livelli: sono quindi stupito del loro intervento, nel quale l'iniziativa è stata tacciata di insidiosità e vicinanza alla selezione razziale. Rigetto infine le accuse del deputato Cavalli che insinua un mio desiderio di inserire nella legge il termine nazionalità. Ricordo che l'iniziativa propone semplicemente di inserire nella legge ciò che viene già eseguito con successo.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - La capacità degli allievi citata nell'art. 42 del regolamento è fondamentale per la prima, la seconda e le parti comuni di terza e quarta media, quindi non all'entrata della scuola media, momento fondamentale per la composizione delle classi. Durante tutto l'iter scolastico nel quale le classi sono unitarie, la questione della capacità deve essere governata dal principio dell'eterogeneità, tutt'altra cosa rispetto ai fattori da considerarsi nella composizione delle classi. Desumere dall'art. 42 che il criterio citato sia l'unico con il quale si compongono le classi di prima media è davvero assurdo.

CAVALLI F. - La proposta legislativa viene messa allo stesso livello di quella che fissa a 25 il numero di allievi per classe. Il criterio numerico ha però un peso ben diverso per tutta l'attività scolastica, fosse anche solo per una questione logistica: la dimensione delle aule. Le mie affermazioni, riferite a quanto proposto dal collega Guerra, sono state fatte basandosi sul testo dell'iniziativa, che cito: *«venga costituita una base legale, volta all'integrazione e volta alla garanzia di un'educazione all'italianità e ai costumi locali, in modo che gli studenti stranieri, allogliotti o di altre culture vengano suddivisi il più possibile all'interno delle classi di scuola media»*. Il concetto di nazionalità che si vuole introdurre nella legge, così come l'educazione all'italianità e ai costumi locali ha un vago sapore di assimilazione, a mio parere.

MORISOLI S. - Giudico positivo il fatto che la prassi utilizzata oggi sia considerata un modello vincente e garantito, e reputo che debba essere ancorata nella legge. Si tratta di dare garanzie per la giusta composizione delle classi ed evitare che vi siano disparità di trattamento.

Il dibattito di oggi ha dimostrato ancora una volta quanto sia necessario aprire una discussione sulla scuola pubblica nei più brevi termini possibili.

CELIO F. - Condivido pienamente quanto espresso dal portavoce del mio gruppo, il collega Pellanda. In aggiunta, dico al collega Guerra che sarei pronto a sostenere l'iniziativa se mi si dimostrasse che oggi la prassi non viene rispettata. Siccome lui stesso

ha dichiarato che tutti i criteri importanti oggi vengono presi in considerazione, mi pare totalmente superfluo volerli ancorare alla legge.

La discussione è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 72 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, su richiesta del gruppo della Lega dei ticinesi, la votazione sulle conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale scolastica avviene per appello nominale.

Si pronunciano in favore le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bordoni Brooks - Brivio - Caimi - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Celio - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Delcò Petralli - Dominé - Franscella - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Gobbi - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lurati S. - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Orsi - Pagani - Pagnamenta - Passalia - Peduzzi - Pellanda - Polli - Pronzini - Quadranti - Schnellmann - Solcà - Steiger - Stojanovic - Storni - Viscardi - Vitta - Zanchi

Si oppongono:

Badasci - Barra - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Caverzasio - Chiesa - Del Don - Ferrari - Filippini - Fraschina - Giudici - Guerra - Lurati I. - Mellini - Minotti - Morisoli - Ortelli - Paparelli - Pedrazzini - Pinoja - Ponzio-Corneo - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Seitz

Le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale scolastica sono accolte con 55 voti favorevoli e 27 contrari. L'iniziativa è pertanto respinta.

15. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:10 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Michele Foletti

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Matteo Pronzini a nome del Movimento per il Socialismo (MPS) per la modifica degli art. 170 e 171 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (Capitolo 3 - Finanziamento del Gran Consiglio, dei gruppi parlamentari e indennità ai deputati)

del 4 giugno 2012

Capitolo 3

Finanziamento del Gran Consiglio, dei gruppi parlamentari e indennità ai deputati

Contributi ai gruppi parlamentari (abrogato)

~~Art. 170~~

~~¹ I gruppi parlamentari ricevono un contributo annuo di fr. 40'000.-- per ogni gruppo e un supplemento di fr. 3000.-- per ogni deputato, versati secondo le modalità indicate da ogni gruppo.~~

~~² I deputati che non costituiscono gruppo ricevono l'indennità annua pari al supplemento previsto per ogni deputato.~~

Indennità ai deputati (modifica)

Art. 171

¹ Ai deputati è versata un'indennità di seduta di fr. 200.- per le riunioni del Gran Consiglio e delle Commissioni ~~e dei gruppi parlamentari.~~

² Per le riunioni commissionali di durata superiore alle 2 ore è dovuta un'indennità aggiuntiva pro rata.

³ Ogni deputato ha diritto a un'indennità di viaggio, per gli spostamenti nel Cantone, per il tragitto dal luogo di dimora al luogo di destinazione e viceversa, pari a quella riconosciuta dalla legislazione fiscale per gli spostamenti in auto.

⁴ Per i viaggi fuori Cantone l'indennità è pari al costo del biglietto di I^a classe in ferrovia.

Matteo Pronzini
Per MPS

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Angelo Paparelli per la modifica degli artt. 32 e 32a della legge sull'esercizio dei diritti politici del 7 ottobre 1998

del 4 giugno 2012

L'iniziativa intende proporre la modifica degli **articoli 32 e 32a** riguardanti il **"voto per corrispondenza" (Capitolo VI - Espressione del voto)**.

Premessa

Oggi tutto o quasi cambia rapidamente. Non sfugge a questa evoluzione la nostra politica, almeno per quanto attiene all'informazione in genere, che risulta essere rapida e precisa come non mai. L'evoluzione tecnologica fa sì che in ogni istante si possa contare su strumenti ideali anche per esprimere il proprio pensiero (il voto ad esempio) a tutti i livelli della nostra democrazia.

Il passaggio dalla tradizione ai giorni nostri dovrà avvenire per gradi nel pieno rispetto degli elettori anziani, a gran parte dei quali l'uso delle nuove tecnologie risulta ostico. Pertanto, ancorando nella legge sia il sistema di voto per corrispondenza, sia quello elettronico non si sfavorirà nessuno.

Se il voto per corrispondenza generalizzato potrà essere benvisto dai meno giovani, i giovanissimi invece saranno sicuramente incentivati dal partecipare attivamente alla vita politica del Paese potendo usufruire del voto elettronico.

Voto per corrispondenza

L'espressione del voto per corrispondenza, sistema ampiamente collaudato a livello federale per l'elezione del Consiglio degli Stati e del Consiglio nazionale, deve essere esteso sia a livello cantonale, sia a livello comunale.

Farei fatica a comprendere eventuali opposizioni ad una proposta che intende adeguare il Cantone e i Comuni a un sistema di voto semplice e razionale già ampiamente usato da molti.

Voto elettronico

Il voto per Internet (e-mail) o attraverso la telefonia mobile (SMS) è da anni praticato con successo e rappresenta oramai la normalità in alcuni Paesi nordici. Del resto, anche la Confederazione tra il 2004 e il 2005 ha sperimentato con successo un progetto pilota che ha coinvolto i Cantoni Ginevra, Neuchâtel e Zurigo.

Una mozione presentata da Greta Gysin e cofirmatari in data 18 marzo 2009, *"Introduzione del voto elettronico nelle votazioni ed elezioni cantonali"*, attende ancora di essere evasa.

Alla luce di quanto sopra esposto, chiedo che gli articoli 32 e 32a in vigore vengano abrogati e sostituiti con i seguenti:

c) Voto per corrispondenza nelle elezioni cantonali e comunali

Art. 32 (nuovo)

Nelle forme del voto per corrispondenza generalizzato l'elettore può esprimere il suo voto non appena ricevuto il materiale:

- nell'elezione per il Consiglio degli stati, del Consiglio nazionale e nelle votazioni, non appena ricevuto il materiale di voto;
- nell'elezione del Consiglio di Stato, del Gran Consiglio e nelle votazioni, non appena ricevuto il materiale di voto;
- nell'elezione per il Municipio, del Consiglio comunale e nelle votazioni, non appena ricevuto il materiale di voto.

Art. 32a (nuovo)

Nelle modalità in vigore al momento, l'elettore potrà votare in forma elettronica, tramite internet o attraverso telefonia mobile:

- nell'elezione del Consiglio di Stato, del Gran Consiglio e nelle votazioni;
- nell'elezione del Municipio, del Consiglio comunale e nelle votazioni.

Angelo Paparelli

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Giorgio Pellanda per la modifica dell'art. 51 cpv. 1 della Legge organica comunale (Modi e tempi di convocazione del Consiglio comunale)

del 4 giugno 2012

Negli scorsi mesi, poco prima del rinnovo dei poteri comunali, nel Comune delle Centovalli - del quale sono Sindaco - vi è stato un caso piuttosto singolare in relazione alla data di convocazione del Consiglio comunale.

Nei mesi di febbraio-marzo, il Municipio ha licenziato importanti messaggi, frutto di mesi di lavoro e, come da prassi, proponendo al Presidente del Consiglio comunale la

convocazione di una seduta straordinaria da tenersi prima della fine della Legislatura 2008-2012.

Per motivi incomprensibili, il Presidente del Legislativo, non condividendo la necessità di una seduta straordinaria, non ha voluto convocare il Consiglio comunale manifestando il suo disaccordo sulla data di convocazione.

La Sezione enti locali - chiamata in causa quale Autorità di vigilanza - ha avuto non poche difficoltà a dirimere la questione - poi "risoltasi" con le elezioni il 1. aprile 2012 - dunque senza che il Consiglio comunale abbia potuto riunirsi.

Sembra che un caso analogo sia capitato anche in un altro Comune del Sottoceneri.

Per evitare il ripetersi di far valere una "competenza" che può portare all'arbitrio e nel caso concreto a bloccare o ritardare l'attività del Municipio, vi sottopongo la seguente modifica dell'art. 51 della Legge organica comunale (LOC).

Art. 51 cpv. 1

[omissis] In caso di disaccordo sulla data di convocazione del Consiglio comunale, prevale l'opinione del presidente.

Nuovo:

[omissis] **La data scelta dal Presidente del Consiglio comunale può discostarsi al massimo di 10 giorni rispetto a quella proposta dal Municipio; in caso di mancata convocazione entro il citato lasso di tempo, prevale la proposta del Municipio.**

Giorgio Pellanda

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Giancarlo Seitz per la modifica dell'art. 38 cpv. 1 della Legge tributaria (Previdenza professionale - secondo pilastro)

del 4 giugno 2012

La previdenza professionale - insieme alla rendita AVS - dovrebbe garantire agli anziani, ai superstiti e agli invalidi la continuazione dello stile di vita abituale.

Imposte sulle prestazioni in capitale provenienti dalla previdenza (art. 38 LT e LIFD)

RITIRO fondi Casse Pensione dopo i 55 anni - Nessun aggravio/imposta

Purtroppo l'economia non si muove proprio come dovrebbe. Sempre più spesso leggiamo sui media di licenziamenti, di persone che rimangono senza lavoro e devono far ricorso ai propri risparmi o attingere alla pensione per tirare avanti o per non cadere in assistenza. Queste persone ovviamente non hanno ancora raggiunto l'età pensionabile e quindi i loro fondi depositati sul secondo pilastro sono parcheggiati, e da ultimo si trovano su un conto

di libero passaggio. La persona non trovando lavoro magari è anche passata per l'umiliazione del dover timbrare. Magari, per non andare in assistenza, depressione, ecc. tenta pure la carta dell'imprenditorialità e quindi il capitale depositato sul libero passaggio gli serve al 100%. Giusto quindi sarebbe non penalizzarlo.

Inoltre, in ogni variante scelta, specialmente dopo i 55 anni e/o i 60 anni, per l'economia la persona è vecchia, non più proponibile sul lavoro, quindi la soluzione PRELIEVO DEI FONDI LPP non è un'opzione MA UNA NECESSITÀ DI VITA. Giusto quindi non penalizzare il cittadino che ha lavorato onestamente fino ai "tragici momenti".

Ulteriore premessa, sia l'AVS sia il secondo pilastro, per il lavoratore sono accantonamenti obbligatori e imposti dalla legge, motivo per cui nessuno può sottrarvisi. Hanno lo scopo di garantire agli anziani la continuazione dello stile di vita abituale (art. 1 legge federale LPP). Attualmente, questi prelievi CP vengono tassati con un 2% Cantone + ca. 2% Comune (secondo moltiplicatore) + ca. 2% IFD (totale ca. + 6%). Con i tassi attuali di remunerazione occorrono almeno 4 anni per recuperare, con gli interessi, tali costi.

È un prelievo troppo penalizzante sulla CP... Se vogliamo pure considerare che nel messaggio n. 6328 del 23.02.2010 sulla proposta di modifica della legge tributaria per un'amnistia fiscale **si proponeva** una tassa complessiva del 6,2% (esempio n. 1 a pag. 17). Oggi, nel caso del ritiro della CP la tassa risulta quindi essere superiore, e nettamente superiore se abbiamo Comuni con moltiplicatore attorno al 100%. **VOGLIAMO QUINDI PENALIZZARE** il cittadino che ha lavorato correttamente e si trova senza lavoro e ritira i suoi risparmi per poter sopravvivere o paragonarlo a quello che ha evaso le tasse (vedi proposta amnistia fiscale)?

Ovviamente questa tassa sottrae fondi alla persona che, già duramente toccata dal licenziamento o dalla sorte avversa, si sente ulteriormente depauperata di suoi risparmi, vincolati per legge e accantonati durante tutta l'attività lavorativa. Se la persona attinge ai propri risparmi per non sentirsi umiliata un domani chiedendo magari assistenza allo Stato, di fatto oggi lo Stato gli impone un vincolo e gli fa pagare una tassa per il suo prelievo, non dovuto direttamente ad una sua volontà, ma alla crisi economica. Lo Stato, oltretutto, non riesce a proporgli un lavoro.

Alla luce di tutto ciò, con la presente si chiede quindi al Consiglio di Stato di modificare l'articolo 38 cpv. 1 della legge tributaria:

Art. 38

¹*Le prestazioni in capitale segnatamente al ritiro dei fondi previdenziali depositati su un conto di libero passaggio, per la persona che ha già compiuto i 55 anni, rimasta senza lavoro e non trovandone altro, dopo varie ricerche, aver subito la disoccupazione, ecc. magari aver lavorato provvisoriamente con redditi inferiori al 50% del precedente lavoro, decide di ritirarsi i propri fondi del secondo pilastro per poter sopravvivere NON vengono imposte separatamente con un'imposta annua intera sia a livello cantonale che comunale.*

E questo anche per il fatto che, dopo essere stato messo a disposizione della persona, tale capitale diventa mezzo proprio e continuerà ad essere tassato come sostanza e reddito della stessa.

Giancarlo Seitz

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Claudia Crivelli Barella per il Gruppo dei Verdi per la modifica dell'art. 7 della Legge sulla scuola media (Ridiscutere il sistema dei livelli della scuola media)

del 4 giugno 2012

Il sistema scolastico attuale - ampia fascia dell'obbligo e divaricazione tra studi superiori e formazione professionale - è un prodotto della storia, non un modello assoluto. In futuro l'insegnamento, ossia la trasmissione delle esperienze e dei saperi tra le generazioni, potrà e dovrà trovare altre forme. Nel presente è tuttavia necessario difendere una scuola pubblica che non sia a esclusivo servizio dell'economia, e valorizzarne meglio la dimensione culturale.

A metà degli anni ottanta il Ticino poté contare su una struttura che avesse per obiettivo quello di *"assicurare, soprattutto ai ceti meno privilegiati, una formazione culturale più ampia e un corredo di conoscenze più ricco di quello dato alla scuola maggiore; [...] posticipare le scelte d'orientamento a un'età più avanzata; favorire le scelte d'orientamento in funzione delle reali attitudini, senza discriminazioni d'origine sociale o ambientale"* (dal messaggio del Consiglio di Stato del 2 luglio 1985 concernente la modificazione della Legge sulla scuola media del 21 ottobre 1974). Ma la scuola media unica non era poi tanto unica: essa era divisa da due cicli biennali. Il primo ciclo sarebbe stato a classi eterogenee, il secondo con due sezioni A e B intercambiabili. Non si tratta delle classi differenziali cui alludeva don Milani, ovvero alla creazione di corsi specifici per i più "deboli", con un numero di allievi inferiore e un rapporto pedagogico più diretto, che portassero comunque a un risultato comune, bensì siamo di fronte a una discriminazione sociale, tant'è vero che lo stesso ufficio statistico del Dipartimento dell'educazione del Canton Ticino, in una ricerca di Mario Donati (1999) ammette come la scelta dei livelli e, di conseguenza, dopo l'obbligo, degli studi superiori o dell'apprendistato, sia influenzata in modo evidentissimo dalle condizioni socioeconomiche familiari.

Ora, il Consiglio di Stato ha saggiamente imboccato la strada di una diminuzione degli allievi per classe.

Inoltre, siamo di fronte all'applicazione del concordato Harnos, un'occasione per correggere il tiro e imparare dagli errori.

Una scuola equa ed eccellente non è un'utopia, come dimostrano paesi quali la Finlandia (ma non solo): è una conquista democratica reale.

Fatte queste considerazioni, chiediamo la modifica dell'art. 7 della Legge sulla scuola media in modo che il sistema di livelli A e B nella scuola media venga abolito a favore di una scolarità unica e differenziata per allievo e non per scelte spesso dettate all'appartenenza sociale.

Claudia Crivelli Barella
Per il Gruppo dei Verdi

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Sergio Morisoli "Proteggiamo e rafforziamo l'AET"

del 4 giugno 2012

Tenuto conto che:

- il Governo e il Parlamento non hanno ancora dato seguito alla mozione Quadri-Vitta e cofirmatari del 24 ottobre 2007 (*Si valuti la trasformazione dell'AET in una SA pubblica con l'intero azionariato in mano a enti pubblici*);
- il Governo non ha ancora risposto all'interrogazione Morisoli del 17 giugno 2011 (*Forme giuridiche delle aziende pubbliche cantonali*);
- il rapporto di maggioranza, i due rapporti di minoranza concernenti l'approvazione del rapporto di gestione e del conto annuale di esercizio per gli anni 2009 e 2010 (messaggio n. 6416 e messaggio n. 6530) sono estremamente critici,

nasce, dopo anni di dibattiti e di speculazioni inconcludenti, l'esigenza di regolare meglio i rapporti di responsabilità, i diritti e i doveri delle aziende pubbliche nei confronti dello Stato, ma in ultima analisi dei cittadini e dei contribuenti ticinesi.

Il mercato locale e svizzero dell'energia elettrica, come quello finanziario, sono sempre più inseriti nel processo di globalizzazione che tocca tutti. Non si tratta di accettare questo fatto o meno, ma si tratta di adattarsi nel miglior modo possibile a vantaggio di tutti noi.

Le discussioni, negative, nate negli ultimi anni e mesi a riguardo di AET sono anche da collegare con la non più adatta struttura societaria che deve governare questa azienda in un mercato difficilissimo e complesso e che presto sarà completamente liberalizzato.

I problemi di una società, oltre a quelli ovvi e naturali di carattere tecnico e di mercato, possono nascere anche per via di una struttura giuridica societaria non più adatta ai tempi e alle sfide che l'azienda (AET) è chiamata a raccogliere.

Addirittura questo aspetto, se sottovalutato, potrebbe pregiudicare la crescita e la prosperità dell'azienda nel caso non fosse trovata una soluzione coerente e trasparente con la quale definire nuovamente finalmente: gli organi competenti, i ruoli e le loro responsabilità secondo il Codice delle Obbligazioni svizzero.

L'AET diventi una Società anonima di diritto pubblico (proprietà in mano pubblica: Cantone, Città/Comuni, Casse pensioni pubbliche, altre società pubbliche) e quindi organizzata di conseguenza.

Nel rispetto del mandato pubblico, nel rispetto della volontà popolare e tenuto conto delle sensibilità politiche locali e per facilitare una soluzione ampiamente condivisibile scartiamo l'ipotesi di Società anonima di diritto privato, anche se questa forma presenterebbe ulteriori vantaggi.

Certamente con una Società pubblica si aprirebbero degli orizzonti organizzativi, strategici e di mercato diversi rispetto alla limitativa forma attuale, in cui vi è una commistione ormai

difficile da sciogliere tra interessi politici, interessi partitici, interessi di mercato e interessi di approvvigionamento e di mandato pubblico. A mio giudizio l'attuale assetto giuridico a lungo andare potrebbe impedire e ostacolare la crescita e il prosperare dell'azienda stessa e quindi limitare le entrate per lo Stato e la fornitura di un servizio pubblico a prezzi contenuti e competitivi per cittadini e imprese.

La nuova forma giuridica, quella di Società di diritto pubblico, potrebbe permettere all'AET di stringere alleanze e nuove partecipazioni di capitale incrociate, nei settori della produzione, della distribuzione e del commercio dell'energia elettrica. Risponderebbe delle proprie azioni con le sue garanzie senza il rischio di coinvolgimento dello Stato, dei cittadini e dei contribuenti.

La trasformazione della ragione giuridica di AET potrebbe essere il primo passo importante per creare in Ticino un polo di competenza e di mercato energetico importante, aprendolo gradatamente ad altre forze locali nella trasformazione dei flussi e degli approvvigionamenti futuri di energia per il Ticino e la Svizzera.

Chiedo, nel rispetto degli art. 98, 99 e 100 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, che le considerazioni di cui sopra siano trasformate adeguatamente in un progetto di Legge da sottoporre al Parlamento.

Sergio Morisoli

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Piazza finanziaria: competitività e solidarietà

del 4 giugno 2012

Le due Camere federali hanno approvato questa settimana il cosiddetto modello Rubik. Ammesso ma non concesso che questo possa bastare per normalizzare i rapporti tra la Svizzera e gli altri Stati, il modello difficilmente invece risolverà i problemi della piazza finanziaria.

Le banche medie e grosse (global players) tirano una boccata di ossigeno e hanno qualche possibilità per rivedere il loro modello di business svizzero e mondiale, ma è escluso che il Rubik non porti svantaggi pure a loro. Inoltre le negatività saranno molto differenziate tra le diverse piazze finanziarie svizzere.

Per il Ticino la realtà potrebbe essere addirittura drammatica siccome il settore finanziario, oltre le medie e grosse banche, è fatto da piccole e medie entità: fiduciari, commercialisti,

gestori patrimoniali, piccolissime banche, avvocati che saranno costretti a chiudere, a vendere o a fusionare per tentare di sopravvivere. Il settore finanziario fornisce circa il 40-50% del gettito fiscale delle persone giuridiche (da 120 a 160 mio) secondo gli anni e dà impiego diretto e indiretto a 15'000/ 20'000 persone.

All'orizzonte si prospetta una piazza finanziaria che si svuota, o nella migliore delle ipotesi un business a due velocità: quelli in grado di sottostare agli accordi tra Stati e quelli che non possono permettersi il costo di ciò. Non si tratta quindi di una selezione del mercato, ma di una selezione imposta da accordi tra Stati.

Il Governo cantonale rischia di sottovalutare la posta e le conseguenze in gioco, come pure rischia di farsi sorprendere e sottomettere da accordi che possono risolvere in parte i problemi di Berna con l'UE ma non certo quelli del Ticino.

La settimana scorsa sono iniziate le trattative tra Svizzera e Italia. Il Ticino e in particolare quello finanziario non è rappresentato al tavolo delle trattative. Vista l'importanza (gettito e posti di lavoro) il Cantone avrebbe dovuto battersi per avere nella delegazione svizzera oltre al capo del fisco cantonale un rappresentante dell'economia privata del fronte finanziario.

Chiedo al Governo di:

1. esigere il completamento della delegazione svizzera con un rappresentante operativo della piazza finanziaria e con un deputato/a ticinese alle Camere federali.
2. Creare e attivare subito una Task force finanziaria ticinese con la quale i negozianti svizzeri si confrontino prima, durante e dopo i tavoli negoziali con l'Italia.
3. Formalizzare e riservarsi con Berna lo spazio per intervenire informalmente e ufficiosamente ma direttamente, tramite proprie delegazioni, con le autorità delle Regioni Lombardia e Piemonte, nonché sui ministeri interessati di Roma.
4. Preparare e annunciare un piano B nel caso le trattative con Roma non dovessero produrre i risultati sperati.

Spiace constatare che nonostante l'emergenza per la piazza finanziaria, il Governo non abbia ancora dato seguito a 2 mozioni:

- Morisoli: *Sei punti da portare al colloquio con il Consiglio federale* del 26.9.2011
- Quadri-Morisoli: *Azioni di marketing per convincere i globalisti in partenza dai Cantoni dove l'imposizione forfetaria per gli stranieri ricchi è stata (o verrà) abolita a domiciliarsi in Ticino* del 17.10.2011.

Sergio Morisoli

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

La riduzione del personale del 2% è sempre in atto?

del 30 maggio 2012

Premesse

- 1) Tutti sono d'accordo quando si parla di contenere e/o ridurre il debito pubblico, anche se poi risulta difficile mettersi d'accordo sui metodi e sui tempi.
- 2) Il nostro Partito è da sempre a favore di un'azione volta a ridurre e/o contenere le spese del bilancio statale.
- 3) Una delle misure adottate in questo senso dal Gran Consiglio in occasione dell'approvazione del Preventivo 2009, andava nella direzione di una riduzione lineare del 2% del personale.
- 4) Rispondendo a un'interpellanza del Partito socialista il 10 giugno 2009, il Consiglio di Stato diceva: *"Il Consiglio di Stato non intende per ora svolgere indagini a tappeto sullo stile dell'analisi McKinsey degli anni '80 e delle analisi svolte da Arthur Andersen negli anni '90. Segue con attenzione le menzionate riorganizzazioni nonché procede a verifiche puntuali"*.
- 5) Dall'attività in Commissione della legislazione, il primo firmatario di questa interpellanza trae peraltro la netta impressione che parecchie delle modifiche di legge o delle leggi elaborate ex novo richiedano un aumento sistematico dell'organico statale, a volte anche di considerevole entità.

Alla luce di quanto sopra, ci permettiamo di chiedere al Consiglio di Stato:

1. qual è stata l'evoluzione dell'organico dell'Amministrazione cantonale (tutti inclusi) degli ultimi cinque anni?
2. È stato dato seguito, e in che misura, al mandato dato dal Gran Consiglio con il Preventivo 2009, volto a una riduzione lineare del 2%?
3. Il Consiglio di Stato continua a *"seguire con attenzione le riorganizzazioni e a procedere con verifiche puntuali"*?
4. Se sì, con quali risultati e in che settori in particolare? Ci sono settori risultati "intoccabili", eventualmente quali?
5. A quando la prossima "indagine a tappeto sullo stile dell'analisi McKinsey degli anni '80 e delle analisi svolte da Arthur Andersen negli anni '90"?

Per la Deputazione UDC:

Eros N. Mellini

Chiesa - Del Don - Filippini - Pinoja

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Lünen - Investimento

del 1° giugno 2012

I grandi distributori romandi e basilesi (Romande Energie, GroupE, EBM) hanno deciso di rinunciare ad investimenti in centrali a carbone in Germania.

A causa delle mutate/nuove condizioni quadro in Germania dopo l'incidente nucleare di Fukushima, pure Repower, la "cugina" di AET con sede a Poschiavo (GR) ritiene che il progetto di centrale a carbone di Brunsbüttel non è più realistico. Repower ha quindi preannunciato un ammortamento straordinario della sua partecipazione in Brunsbüttel - vedi comunicato stampa del 29.03.2012 -.

A tale proposito chiediamo:

- perché AET non rinuncia al suo progetto di Lünen?
- Nel caso in cui Lünen non dovesse produrre energia elettrica, qual è da un punto di vista finanziario il rischio massimo per AET?

Per la deputazione UDC:

Gabriele Pinoja

Chiesa - Del Don - Filippini - Mellini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Lünen - Sicurezza di approvvigionamento

del 1° giugno 2012

Lünen è stato motivato quale investimento per aumentare la sicurezza di approvvigionamento di energia elettrica del Cantone Ticino.

Inoltre, il prezzo dell'elettricità prodotta in una centrale a carbone è fortemente influenzato dal prezzo e dal contratto per la fornitura del carbone.

A tale proposito chiediamo:

- l'importazione dalla Germania verso la Svizzera e il Ticino dell'energia elettrica che sarebbe prodotta a Lünen, considerato che l'UE non tollera più contratti di fornitura a lungo termine nel commercio transfrontaliero, è garantita?
- Se sì, come e chi gestirà il transito alla frontiera Germania/Svizzera dell'energia prodotta a Lünen?
- Il contratto per la fornitura del carbone è già stato sottoscritto e a quali condizioni?

Per la deputazione UDC:

Gabriele Pinoja

Chiesa - Del Don - Filippini - Mellini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.